

Antifascisti messinesi e confinati



- ABATE Antonino, nato a Messina il 10.12.1898, meccanico, comunista. ABATE Antonino di Giuseppe e di Morè Concetta, n. a Messina il 10 dicembre 1898, res. a Messina, celibe-coniugato, sesta classe elementare, meccanico, ex combattente, comunista. «Arrestato l'8 luglio 1927 in esecuzione dell'ordinanza della CP per propaganda comunista fra gli operai, contatti con compagni di fede e per avere ricevuto e spedito giornali, pubblicazioni e stampe sovversive. Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Messina con ord. del 22 novembre 1926. La C di A con ord. dell'8 settembre 1927 respinse il ricorso. Sede del confino: Ustica. Liberato il 4 gennaio 1928 condizionalmente in occasione delle feste natalizie. Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 28. Precedente penale per violenza a pubblico ufficiale; denunciato per minaccia a mano armata e porto abusivo di coltello (procedimento pendente al momento dell'arresto). Aderì al partito comunista nel 1921. Nel settembre 1924, in esecuzione della circolare diramata dal comitato centrale esecutivo che regolava il nuovo sistema di organizzazione del partito, fu nominato capogruppo del rione Moselle a Messina. Il 2 novembre prese parte alla riunione dei rappresentanti delle sezioni comuniste della provincia, con l'intervento del rappresentante dell'esecutivo centrale, tenutasi nel villaggio Santo; l'11 settembre 1925 fu segnalato dal prefetto come membro del comitato provinciale per la stampa costituito dal partito comunista e composto, nell'ordine, da Francesco Lo Sardo, Giuseppe Soraci, Giovanni Passaniti di Giampileri, Antonio Romeo di Nizza di Sicilia, Antonino Abate. Nell'ottobre 1925 l'Abate fu nominato segretario politico per il soccorso rosso della cellula «Rosa Luxemburg». Il 30 aprile 1926 fu fermato per misure di PS insieme ad altri sette compagni. Il giorno successivo, durante un'ispezione, l'agente di custodia rinvenne nascosti nella cella 44 manifestini sovversivi inneggianti al primo maggio, per cui gli otto detenuti furono tratti in carcere e denunciati al pretore che, con sentenza 10 settembre 1926, li assolse per insufficienza di prove. L'Abate ebbe frequenti contatti con Francesco Lo Sardo, Umberto Fiore, Ignazio Di Lena, Luigi Sparatore, tutti dirigenti comunisti di Messina. Il 22 settembre 1927 al confino fu tratto in arresto perché colpito da mandato di cattura del pretore di Messina, per espiare la pena residua di 21 giorni comminatagli in contumacia con sentenza del 27 dicembre 1926 per tentate lesioni e porto di coltello. Il 1 gennaio 1933 fu ricoverato nel tubercolosario di Campo Inglese di Messina, venendone dimesso il 31 luglio successivo. Nel 1938 per motivi di lavoro si trasferì a Catania; qui fu fermato il 22 giugno perché era solito, ascoltando, compiacendosi, la lettura di poesie sovversive fatta in un caffè da Giovanni Barone. Fu dimesso l'11 luglio 1938 in esecuzione dell'ordinanza di ammonizione della CP anche per Biagio Giunta e di diffida per Vincenzo Sortino. Il 23 luglio fu rimpatriato a Messina dove si sposò il 28 dello stesso mese; il 31

dicembre dello stesso anno fu prosciolto dai vincoli dell'ammonizione. (b. 1, cc; 53, 1921-1928, 1938, 1959).

- ADAMO Tommaso Luca di Carmelo e di Fazio Rosalia, n. a Motta d'Affermo (ME) il 9 marzo 1904, res. a Roma e Palermo, coniugato. con un figlio, 3a classe istituto tecnico, consulente tributario, apolitico. Arrestato il 4 gennaio 1939 per illecita attività in materia di licenze di importazioni.
- ANASTASI Sebastiano di Giuseppe e. di Reitano Sebastiana, nato a Messina il 2 marzo 1885, res. a Messina, celibe, ferroviere, fabbro, ex combattente, antifascista. Arrestato dai carabinieri di Camaro Superiore (ME) il 1° aprile 1928 per offese e minacce al duce.
- ANTONAZZO Maria di Filippo e di Ilacqua Antonina, n. a S. Pier Niceto (ME) il 25 settembre 1890, res. a S. Pier Niceto, coniugata con numerosi figli, casalinga, apolitica. Arrestata dai carabinieri il 24 agosto 1937 per aver partecipato alla dimostrazione dello stesso giorno a San Pier Niceto contro un'ordinanza del podestà, che a causa della siccità aveva fatto chiudere le fontanine. Ammonita dalla CP di Messina con ord. del 21 settembre 1937. Liberata dopo il 21 settembre 1937. Periodo trascorso in carcere: mesi uno circa. Elenco di persone fermate per lo stesso motivo e proposte per il confino o per l'ammonizione: vedi le biografie di Maria Bongiovanni e Francesco Maimone. Fu sottoposta all'ammonizione in considerazione della sua condizione di madre con numerosa prole. Il 7 dicembre 1937 il duce dispose il proscioglimento dai vincoli dell'ammonizione. (b. 31, cc. 8 1937).
- BARTOLONE Filippo nasce a Monforte San Giorgio (Messina) il 23 settembre 1919. Dopo gli studi liceali a Milazzo, s'iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Messina. Negli anni 38/39 fonda a Barcellona (Messina), insieme ad altri studenti universitari, un gruppo antifascista. Espulso dal G.U.F. nel 1942, viene arrestato per attività antifascista nel 1943, e rilasciato dopo breve tempo a causa della sua salute, già da allora compromessa dalla distrofia muscolare. L'otto marzo 1944 si laurea in Giurisprudenza, discutendo, con l'insigne giurista Salvatore Pugliatti, una tesi sul tema "Morale e diritto", che viene proposta per la pubblicazione. Dopo un biennio di insegnamento presso il Liceo classico di Barcellona, viene invitato dal filosofo Vincenzo La Via a partecipare alla fondazione della rivista «Teoresi», e si dedica da quel momento esclusivamente alla ricerca filosofica e alla redazione della rivista, abbandonando l'insegnamento. Nel 1946 pubblica su «Teoresi» il primo studio sul Metodo del consenso all'essere di A. Forest, studio vivamente apprezzato dal Forest stesso. La ripresa della vita culturale che anima il dopoguerra lo trova impegnato come intellettuale cattolico non solo nella redazione della rivista, cui dedica senza risparmio le sue energie, ma anche nella partecipazione attiva ai primi convegni filosofici: ne sono traccia la comunicazione sul Problema del valore teoretico del materialismo storico al Congresso Internazionale di Filosofia del 1946, e

l'altra su Civiltà moderna quale crisi della libertà, al XV Congresso Nazionale di Filosofia del 1948. Nell'anno accademico 1946/47, ancora giovanissimo, viene nominato professore incaricato di Storia delle Religioni presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina, la stessa dove svolgerà tutto il suo insegnamento universitario, ricoprendo successivamente gli incarichi di Storia della Filosofia Medioevale, Filosofia del Diritto, Filosofia Morale e Filosofia Teoretica. La sua carriera universitaria, iniziata ad appena ventisette anni con l'incarico, riceve l'imprimatur a breve distanza, nel 1950, con il conseguimento della libera docenza in Filosofia Teoretica. Attraverso l'insegnamento, che ha ben presto un grande seguito di allievi. Bartolone riesce a trasfondere il pathos della ricerca, per lui indissolubilmente connessa col travaglio del suo cammino di cristiano: tanti i giovani che si accostano a lui per riscoprire o approfondire le motivazioni del loro cristianesimo, ma tanti anche coloro che da posizioni opposte amano instaurare con lui un dialogo e un confronto. A questi successi non seguono con eguale rapidità i successi accademici: il suo carattere schivo, e per certi versi altero, alieno dai compromessi, nemico delle logiche di potere, rallenta di molto la sua carriera. Nonostante la stima dimostrategli da molti docenti illustri, Bartolone paga il prezzo della sua libertà di pensiero, del suo essere, per carattere e per convinzione, estraneo alle "scuole" e a ciò che esse significano, contrario a considerarsi allievo, così come lo sarà più tardi a considerarsi maestro: giunge a ricoprire il ruolo di professore ordinario di Filosofia Morale solo nel 1975. All'attività di docente, e a quella, strettamente connessa, di ricerca, attività che costituiscono la ragione stessa della sua esistenza, Bartolone affianca l'impegno civile: verso la metà degli anni '60, insieme ad altri intellettuali come Adriano Ossicini, dà vita al Circolo «Francesco Luigi Ferrari», caratterizzato da una forte tensione etico-politica. Forte è anche la spinta verso un impegno socio-culturale: promotore della fondazione della prima sezione messinese della Società Filosofica Italiana negli anni ne sostiene tenacemente la ripresa negli anni '80, tenendone per un periodo la presidenza. Presidente per alcuni anni del Movimento Laureati Cattolici, e componente dell'Associazione Docenti Universitari Cattolici, Bartolone costituisce dagli '60 agli anni '80 un punto di riferimento per la vita culturale messinese, sia per i credenti che per i non credenti. Il suo cristianesimo in perenne dialogo con l'ateismo, aperto al confronto serrato con pensatori come Galvano della Volpe, con umanisti. come Pietro Sgroj, fa sì che il suo magistero esca dalle mura del dogmatismo, essere ricerca appassionata e continua delle ragioni della fede. Numerosi sono anche i tentativi che Bartolone porta avanti di sprovvincializzare la vita culturale messinese, invitando studiosi insigni per incontri e dibattiti: da Michele Federico Sciacca a Joseph De Finance, da Pietro Prini ad Adriano Bausola, ad Italo Mancini. Numerosi i contatti, le relazioni, non facili, a causa del progressivo avanzare della malattia, non solo con eminenti studiosi italiani, ma anche con stranieri, come Ernest René Le Senne, Aimé

Forest: studiosi che non mancano di attestargli più volte pubblicamente la loro stima. Il progredire inesorabile della distrofia muscolare non gli impedisce di vivere una vita piena di affetti, coronata dal matrimonio con Ada Rossitto, e dall'arrivo di due figli Gino e Dora. La morte prematura di quest'ultima, a soli nove anni, segna in modo indelebile la sua vita, connotando di tragicità il suo pensiero e la sua fede. Lottando con coraggio e lucidità la malattia, sostenuto dall'amore e dalla cura della moglie Ada, Bartolone continua sino alla fine la sua attività di studioso e di docente. I suoi libri, pochi, pochissimi rispetto alle tante lezioni, alle tante conferenze, in cui per anni ha speso senza risparmio le sue forze, sono come la punta preziosa di un iceberg: L'origine dell' intellettualismo (1959), dedicato al Socrate che tanto amava, e di cui pure critica serratamente l'intellettualismo etico, i due volumi dei Momenti essenziali di filosofia morale (1969 e 1974), dedicati al socratismo e all'etica platonica aristotelica, il volume Struttura e significato nella storia della filosofia (1964), dove con un vigoroso impegno teoretico affronta il problema del rinnovamento dell'ontologia realistica, tracciando, oltre la lezione del La Via, le linee di una sua originale "ontologia della libertà", il bel testo del 1968, Valenze esistenziali del cristianesimo, i cui alle pseudo-speranze dell'immanentismo contemporaneo contrappone la difficile, paradossale spes contra spem del cristiano, ed infine l'ultimo volume Liberazione e responsabilità del 1978, dove al Cristo prometeico di Ernst Bloch si contrappone la presenza-sfida dell'Ecce homo. Ultimo libro tra i pochi scritti, primo tra i tanti che gli rimanevano da scrivere. Oltre al ricordo indelebile del fascino del suo magistero, Bartolone lascia una gran quantità di inediti, di appunti, di registrazioni di conferenze e di lezioni, che rimangono a testimoniare la fecondità del suo pensiero, ed insieme il suo carattere prettamente socratico: un pensiero difficile da fermare nella scrittura, perché perennemente insoddisfatto dei risultati raggiunti, sempre in tensione e in ascolto della verità dell'altro. La morte lo coglie il 9 agosto del 1988, a sessantotto anni, ancora nel pieno della ricerca filosofica e dell'insegnamento (*biografia a cura di Marianna Gensabella Fumati*).

- BARRA Placido di ignoti, nato a Castrogiovanni (oggi Enna) il 21 ottobre 1879, residente a Limina, coniugato con otto figli, bracciante, apolitico. Arrestato l'8 dicembre 1935 per avere preso parte ad una dimostrazione allo scopo di protestare contro le tasse.
- BELLINGHIERI Marco fu Filippo e di Bottari Teresa, nato a Giampillieri (ME) l'1 febbraio 1875, res. a Giampillieri, coniugato, 3a elementare, mediatore di agrumi, comunista. Arrestato il 20 ottobre 1928 per offese al duce e contravvenzione al monito.
- BENANTI Carmelo di Diego, nato a Messina il 17 febbraio 1888, antifascista. Denunciato al Tribunale speciale per la difesa dello Stato il 21 luglio 1943 per attività antinazionale insieme a Guglielmo La Pegna nato a Napoli, Sigfrido Melchiorre, Renato Paoletti nato a Roma, Giovanni Peticucci nato a Rodi .

- BERTE' Carlo, nato a Milazzo (ME) il 18 luglio 1896, residente a Milano, celibe, viaggiatore di commercio, apolitico. Arrestato dai carabinieri di Varese il 25 agosto 1940

perché responsabile di propalazione di gravi notizie allarmistiche senza fondamento. Da giovane aveva preso parte a dimostrazioni in favore dell'anarchica Maria Riggier.

- BERTE' Giovanni, di Giuseppe e di Cilona Angela, nato a Milazzo (ME) l'11 febbraio 1889, insegnante elementare, comunista. Arrestato il 1 O gennaio 1936 per propaganda sovversiva e scritti contrari al regime.
- BOCCATO Eolo, di Amerigo e di Cavazzini Paola, nato a Lipari (ME) il 20 agosto 1918, fotografo, antifascista. Arrestato il 23 ottobre 1942 perché sospettato di avere scritto frasi sovversive sui muri della casa del fascio e dell'ufficio delle imposte di Adria.
- BONGIORNO Giuseppe di Felice, .res. a Messina. Arrestato ai primi di settembre, fu rilasciato il 14. ottobre 1939 per revoca del provvedimento da parte della CP di Messina. Periodo trascorso in carcere: mesi uno, giorni 10 circa. (b. 131, cc. 2, 1939).
- BONGIOVANNI Maria di Domenico e di Ledonne Caterina, n. a S. Pier Niceto (ME) il 19 giugno 1899, res. a S. Pier Niceto, coniugata con « molti » figli, casalinga, apolitica. Arrestata il 24 agosto 1937 per avere partecipato in buona fede insieme ad altre donne ad una manifestazione di protesta contro il podestà che aveva disposto la chiusura delle fontanelle a causa della siccità.
- BRIGUGLIO Natale di Francesco, nato a Taormina (ME) il 24 febbraio 1910, marinaio in servizio di leva, comunista. Arrestato dall'autorità marittima di Brindisi il 3 maggio 1932 per essere stato a conoscenza del fatto, senza denunciarlo, che altri marinai avevano partecipato ad una manifestazione sovversiva.
- CAMPANOZZI Antonino di Giuseppe e di Rampolla Gioacchina, n. a Mistretta (ME) l'1 marzo 1871, res. a Roma, celibe, avvocato, ex deputato, socialista. Arrestato il 2 dicembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP perché dirigente del disciolto partito socialista e già direttore del quotidiano «Giustizia» e dell'«Italia socialista».
- CANEPA Giovanni Battista, nome di battaglia "Marzo" (Chiavari, 18 luglio 1896 – Milazzo, 13 febbraio 1994), è stato uno scrittore, antifascista, partigiano. Politico e



giornalista italiano. Sottotenente dei Bersaglieri durante la Prima guerra mondiale, fu ferito in combattimento, cadde prigioniero, fu decorato al valor militare. Dopo il conflitto emigrò in America. Rientrato in Italia nel 1924, si iscrisse al Partito socialista e divenne redattore del quotidiano genovese *// Lavoro*. Condannato per "offese alla Casa reale a mezzo stampa", Canepa dovette lasciare il giornale. Emigrato clandestinamente, tornò nel suo Paese per partecipare al Congresso nazionale del

PSI, ma fu arrestato e, dopo le leggi eccezionali del novembre 1926, condannato a 5 anni di confino a Lipari. Per Canepa fu l'inizio di una serie di arresti e condanne. Evaso da Lipari nell'agosto del 1929, fu ripreso e si ebbe un'altra condanna a 13 mesi di reclusione. Nuovo arresto nel 1930, per infrazione agli obblighi dei confinati. Canepa, che aveva intanto aderito al Partito comunista e si era impegnato nell'attività clandestina, nel 1936 è arrestato a Torino. Al proscioglimento in istruttoria per insufficienza di prove, segue l'emigrazione clandestina in Spagna e l'arruolamento nelle Brigate Internazionali, a difesa della Repubblica democratica. Gravemente ferito ad una gamba, il 12 marzo del 1937, durante la battaglia di Guadalajara (in ricordo di quell'evento, Canepa avrebbe assunto, durante la Resistenza contro i nazifascisti, il nome di battaglia di "Marzo"), il combattente garibaldino affiancò Teresa Noce, a Madrid, nella redazione del *Volontario*, sino a che non dovette passare in Francia per farsi rimettere in sesto la gamba ferita. A Parigi, Canepa collabora con Giuseppe Di Vittorio nella redazione del quotidiano antifascista *La Voce degli italiani*. Si trova ancora in Francia allo scoppio della Seconda guerra mondiale e, nel 1941, Canepa è arrestato a Marsiglia dalla polizia francese. Nel 1942, sono gli italiani ad arrestarlo e a rinchiuderlo nella fortezza di Essailon, di dove l'antifascista italiano riesce ad evadere l'8 settembre 1943 e a rientrare in Italia. A Favale di Malvaro, nell'entroterra



genovese, "Marzo" forma uno dei primi nuclei partigiani della Guerra di Liberazione. Da quel gruppo sarebbe poi sorta la Divisione Garibaldi "Cichero", di cui Canepa sarebbe stato il commissario politico. Quando la "Cichero" scese a Genova partecipando alla liberazione della città, "Marzo" sarebbe stato designato dal CLN vice sindaco del capoluogo. Successivamente Giambattista Canepa entrò a far parte della redazione de *l'Unità* genovese. Ha lasciato alcuni libri di carattere autobiografico sulla Resistenza in Liguria: *Storia della Cichero*, *Grand-mère était génoise*, *La Repubblica di*

Torriglia. La scomparsa di Giambattista Canepa, quasi centenario, ha lasciato un grande vuoto nella Resistenza ligure. Perché questo valoroso combattente antifascista non sia dimenticato, il Municipio del suo paese natale gli ha intitolato una piazzetta a Chiavari. Muore in Sicilia, a Milazzo, all'età di 97 anni il 13 febbraio 1994, dopo essere diventato per un breve periodo il più anziano giornalista d'Italia e aver fondato il periodico "La Voce di Milazzo". È sepolto insieme alla moglie nel cimitero di Chiavari.

- **CASTRONOVO** Gaetano di Antonio e di Cerniglia Liboria, nato a S. Stefano di Camastra (ME) il 21 ottobre 1892, avvocato, antifascista. Arrestato il 10 febbraio 1931 per avere, in una sua comparsa letta in udienza, stigmatizzato l'andamento politico e sociale del momento.
- **CAVALLARO** Francesco di Paolo e di Raffa Maria, nato a Messina il 20 giugno 1871, coniugato con due figli, benestante, antifascista. Arrestato il 2 aprile 1942 per avere ascoltato radio Londra.
- **CELI** Francesco di Salvatore e di Ciccarelli Santa, nato a Itala (ME) il 28 febbraio 1876, res. a Messina, coniugato con quattro figli, calzolaio, comunista. Arrestato il 22 novembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per avere svolto attività e propaganda comunista -mediante diffusione di manifestini e di tessere del soccorso rosso. Elemento direttivo del partito comunista di Messina, prese parte a varie manifestazioni antifasciste e si occupò di propaganda politica, soprattutto mediante distribuzione di manifestini. In contatto con i più ferventi comunisti di Messina quali Carmelo Chillemi, Ignazio Di Lena, Umberto Fiore e Pietro Pizzuto, costituì nella sua bottega un ufficio di smistamento della corrispondenza del partito comunista, di cui egli stesso curava la spedizione. Nel marzo 1925 inviò ad un comunista di Palermo un pacco di mille tessere del soccorso rosso internazionale e 150 moduli di sottoscrizione. In seguito a perquisizione domiciliare fu trovato in possesso di numerosi manifestini della Associazione di difesa dei contadini, stampati alla macchia e nascosti in scatole di scarpe. Nell'agosto 1925 fece spedire, servendosi del nome di una persona insospettabile, un pacco di stampati ad un comunista di Palermo. Nel gennaio 1926 d'accordo con Di Lena e Pizzuto tentò di far stampare a Messina manifestini rivoluzionari per la commemorazione di Lenin. Il 10 maggio 1926, mentre era detenuto in carcere per misure di pubblica sicurezza insieme ad altri comunisti locali, furono trovati nella cella manifestini inneggianti al 1° maggio. Denunciato all'autorità giudiziaria, il 10 settembre fu assolto insieme agli altri per insufficienza di prove.
- **CENTOFANTI** Antonino di Calogero e di Giordano Giuseppa, n. a Messina il 5 gennaio 1907, res. a Messina, coniugato, piazzista, antifascista. Arrestato il 12 marzo 1941 per essersi lamentato della situazione economica italiana ed avere preconizzato la sconfitta dell'Italia, auspicando l'arrivo degli americani.
- **CERRITO**, Biagio detto Gino
Nasce a Messina l'11 febbraio 1922 da Carmelo e Basilia Timpanaro, docente universitario, chiamato comunemente "Gino". Ben presto orfano di padre, riesce a proseguire gli studi

lavorando al Comune di Messina. Si forma politicamente negli anni della Seconda Guerra mondiale, in una Messina distrutta dai bombardamenti alleati. Aderisce, agli inizi del 1943, al movimento antifascista clandestino "Sicilia libera", di orientamento indipendentista, costituito dall'avvocato comunista dissidente Giovanni Millimaggi e dai suoi figli Spartaco e



Libero. Lo stesso anno si sposa con Franca Alibrandi, che gli sarà compagna per tutta la vita. Nel 1944 si iscrive al Partito Comunista ma già il 3 e 4 settembre dello stesso anno partecipa a Palermo, come osservatore, al I Convegno degli anarchici siciliani. Si dimette dal PCI nell'agosto 1945. Accanto a Vincenzo Mazzone, reduce dalla guerra di Spagna, e altri costituisce il gruppo anarchico giovanile "M. Bakunin" divenendo presto, grazie a una fitta rete di relazioni e al suo peculiare dinamismo, uno degli artefici della ripresa dell'anarchismo a Messina e in Sicilia. Condivide la necessità di superare le posizioni antiorganizzatrici del periodo prefascista siciliano,

individua nel movimento operaio un terreno di diffusione dell'anarchismo, si impegna in un'intensissima opera di propaganda che darà luogo a una fioritura di gruppi anarchici in tutta l'isola. Nel settembre 1945, insieme a Vincenzo Mazzone, rappresenta la Sicilia al I

Congresso anarchico nazionale a Carrara. L'anno dopo, lancia con i messinesi una proposta di un Convegno anarchico regionale, che avrà luogo a Palermo nel marzo del 1947, per la costituzione della Federazione Anarchica Regionale Siciliana. La Federazione darà vita al foglio «Terra e libertà», alla cui redazione C. partecipa insieme a Umberto Consiglio, Alfonso Failla, Michela Bicchieri, Franco Leggio, Placido La Torre e altri. In città la sua attività è incessante. È tra i promotori dell'occupazione dell'ex palazzo littorio che sarà per molti anni la sede politica, culturale e sociale degli anarchici messinesi e attirerà simpatie e adesioni notevoli negli ambienti progressisti



cittadini. Con i contributi della FAI e degli anarchici del Nord-America, costituisce una Biblioteca circolante e collabora con La Torre nella gestione del Circolo anticlericale Giordano Bruno. Muore a Firenze il 4 settembre 1982.

- CHILLEMI Carmelo Antonio di Concetto e di Restifo Domenica, nato a Limina (ME) il 6 dicembre 1894, sarto, comunista. Arrestato il 22 novembre 1926 in esecuzione



dell'ordinanza della CP per avere all'epoca del delitto Matteotti promosso numerose manifestazioni di protesta ed avere svolto propaganda ed attività organizzativa comunista. Sedi di confino : Lipari, Ustica, Favignana. Liberato il 1° febbraio 1930 per proscioglimento. Periodo trascorso in carcere e al confino : anni tre, mesi due, giorni 11. Sin da giovane militò nel partito

socialista, passando dopo il congresso di Livorno al comunismo. Prima e dopo l'avvento del fascismo la sua sartoria era divenuta il luogo di ritrovo di tutti i sovversivi più noti di Messina e il luogo di convegno e di appuntamento per i sovversivi provenienti dalla provincia e da altre località della Sicilia e della Calabria. Inoltre nella sartoria venivano portati e spediti pacchi contenenti manifesti sovversivi, stampati alla macchia e confezionati come se si trattasse pezzi di stoffa.

Tra i frequentatori più assidui, poi confinati, furono notati i comunisti Francesco Celi, Ignazio Di Lena, Pietro Pizzuto, Luigi Sparatote, Giuseppe Soraci e Umberto Fiore che, per mancanza di abitazione, alloggiò per diverso tempo nella sartoria stessa.

Nell'agosto 1924 a Limina, che contava molti comunisti, insieme a Filippo Restivo e Filippo Ricciardi inscenò una manifestazione contro gli assassini di Matteotti. Nel settembre durante una perquisizione gli fu sequestrato un pacco giunto da Palermo con 100 tessere del partito comunista che doveva distribuire ai compagni. Il 10 maggio 1926, trovandosi rinchiuso nelle locali carceri in compagnia di Ignazio Di Lena, Luigi Sparatore e altri, fu denunciato perché nella loro cella furono trovati manifestini inneggianti al primo maggio, ma il 10 settembre furono tutti assolti per insufficienza di prove.

Manteneva contatti con i fuorusciti italiani Antonino Calabrò residente a Tucuman e Carmelo Costa residente in Francia. Per potere espatriare nel settembre 1926 aveva chiesto alla Capitaneria di porto il libretto di navigazione come marittimo che gli fu negato.

In una lettera scritta al padre residente a Limina dalle carceri di Messina alcuni giorni prima dell'assegnazione al confino si legge tra l'altro la seguente frase: « ... con una spina dorsale che difficilmente con tutti i soprusi e gli arbitrii che esercita il partito dominante potrà piegare, tutto ciò invece serve di più a rafforzare la mia convinzione e vivificare la

fede". Notoriamente era uno dei principali collaboratori dell'ex deputato Francesco Lo Sardo, con il quale si manteneva in continui contatti per tutto quanto riguardava l'organizzazione del partito e principalmente per l'opera di assistenza ai compagni disposta dal soccorso rosso internazionale.

- CINCOTTA Bartolomeo di Giovanni e di Favalaro Natala, nato a Lipari (ME) il 12 settembre 1903, contadino, apolitico. Arrestato il 27 luglio 1928 per avere dato asilo, dietro compenso, ai confinati Giovan Battista Canepa ed Alfredo Michelagnoli evasi dalle carceri di Lipari insieme a Giovanni Domaschi e Mario Magri, poi ripresi dalla polizia, sottraendoli per alcuni giorni alle ricerche dei carabinieri e della MVSN.
- D'ALI' Giuseppe di Salvatore e di madre ignota, nato a Messina il 17 dicembre 1878, meccanico, antifascista. Arrestato il 28 febbraio 1938 per frasi antifasciste e favorevoli al bolscevismo pronunziate fra compagni di lavoro.
- DE FRANCESCO Luigi di Antonino e di Romano Nunziata, nato a Barcellona Pozzo di Gotto (ME) il 16 settembre 1899, res. a Barcellona Pozzo di Gotto, coniugato, 6a classe elementare, musicante, anarchico. Arrestato dalla PS di Bardonecchia il 17 dicembre 1928 perché sospettato di essere stato implicato nell'attentato a Vittorio Emanuele III di Milano del 12 aprile 1928. Da giovane fu organista presso il circolo cattolico San Luigi; poi cominciò a manifestare idee sovversive. Nel 1924 emigrò in Francia per motivi di lavoro e a Dampierre-le-Bois. conobbe alcuni elementi antifascisti con i quali prese parte a varie riunioni nel Café du Centre.
- DE LEO Gregorio di Gaetano e madre ignota, nato a Messina il 26 gennaio 1904, idraulico, comunista. Trattenuto in carcere il 29 aprile 1939 in esecuzione dell'ord. della CP perché, avendo commesso un'appropriazione indebita, cercava di espatriare clandestinamente per raggiungere i compagni fuorusciti in Francia. Dal 1919 al 1922, quando lavorava a Roma, era iscritto alla Camera del Lavoro, era fedele seguace dell'on. Francesco Lo Sardo e si univa spesso ad elementi sovversivi per esaltare le teorie comuniste. A Messina nei suoi frequenti contatti con elementi contrari al regime il De Leo era solito far circolare tra i suoi compagni libri di autori russi ed opuscoli a carattere sovversivo. Era anche in possesso di stampe sovversive prelevate da un piroscrafo greco in transito per Messina. Il 21 ottobre 1938, allontanatosi da Messina per emigrare clandestinamente insieme a Filippo Di Blasi, si era recato a Genova dove sperava di potere espatriare. Scopo del De Leo era quello di raggiungere il fuoruscito Michelangelo Bettolini, comunista di Messina espatriato in Francia, dove sembrava occupasse un posto preminente nelle file comuniste.

- DI LEO Carmelo, di Pancrazio e di Cozzo Grazia, nato a Taormina il 4 giugno 1875, residente a Messina coniugato con quattro figli naturali, limitata cultura, marmista, comunista. Arrestato il 10 novembre 1939 per discorsi antifascisti criticando il regime ed asserendo che si stava meglio per discorsi antifascisti criticando il regime ed asserendo che si stava meglio nei tempi in cui i partiti di sinistra imperavano.
- DELL'ACQUA Pasquale di Fortunato e di Di Stefano Rosa, nato a Messina il 24 aprile 1898, ferraiolo, comunista. Arrestato il 13 novembre 1939 per avere propalato notizie false e tendenziose criticando la politica estera svolta dal duce, specialmente in ordine all'atteggiamento assunto dall'Italia di fronte al nuovo conflitto europeo.
- DE MARCO Giuseppe di Antonino e di Battiato Antonina, nato a Milazzo (ME) l'1 gennaio 1889, possidente, massone. Arrestato il 30 agosto 1936 per avere aderito ad un movimento antifascista massonico, capeggiato da Giuseppe Caporlingua, con centro a Catania e diramazioni nella provincia di Siracusa.
- DE SALVO Carmela, Messina 16-2-1884 /13-10-1973. Sopravvissuta al terremoto del 1908: rimasta miracolosamente illesa, tirò fuori dalle macerie, vivi, una sorella e uno zio con il suo figlioletto, senza vita il resto della sua famiglia. Da sola li caricò su di una carretta e li portò al cimitero grande, con l'aiuto di un marinaio russo. Caustica, autoritaria e con la battuta sempre pronta a suo modo fu anche antifascista. Si rifiutò sempre di iscrivere i figli alle organizzazioni fasciste e di mandarli alle adunate del sabato, nonostante i ripetuti avvertimenti che i gerarchi locali indirizzavano al marito credendo, a torto, che a comandare in casa fosse lui. Diceva: *“Ai mè figgi ne mannu a fari i puddicinedda.”*
- DE SALVO Giovanni di Angelo e di Villari Candelora, n. a Messina il 25 febbraio 1904, res. a Messina, coniugato, noleggiatore di motociclette, apolitico. Arrestato il 15 marzo 1941 per avere svolto attività disfattista, atta a deprimere lo spirito pubblico, in merito alle operazioni belliche italiane.
- DI BLASI Filippo di Giuseppe e di Arrao Agata, nato ad Ali Superiora (ME) il 5 gennaio 1907, res. a Messina, coniugato con quattro figli, 2a classe elementare, calzolaio, antifascista. Arrestato a Genova il 12 dicembre 1938 per attività antifascista e tentato espatrio clandestino a scopo politico. Il Di Blasi di solito si riuniva nelle vicinanze del porto con i sovversivi Gregorio De Leo, Raffaele Sorrente e Gaetano Triolo, confinati e con Giuseppe Sorbello e Carmelo Spinella, diffidati. In tali riunioni veniva criticata la politica interna ed internazionale del regime e si deprecava l'intervento italiano in Spagna, auspicando la vittoria definitiva dei rossi. Il Di Blasi aveva da tempo manifestato il

proposito di espatriare clandestinamente ed a tal fine aveva cominciato a prendere contatti col comunista Giuseppe Soraci, confinato per la seconda volta.

- DI FRANCO Umberto di Baldassarre e di Foresta Venera, , nato a Lipari (ME) il 23 agosto 1911, meccanico, antifascista. Arrestato il 14 dicembre 1931 per avere favorito a scopo di lucro scambio di corrispondenza con sovversivi all'estero ed avere facilitato l'espatrio clandestino di ex confinati.
- DI LENA Ignazio detto *Cannedda*, di Antonino e di Mancuso Maria, ,nato a Naso (ME) il 21 febbraio 1903, geometra agrimensore, comunista. Arrestato il 20 novembre 1926 per associazione per delinquere e per attività comunista.
- DI LEO Carmelo di Pancrazio e di Cozzo Grazia, nato a Taormina (ME) il 4 giugno 1875, marmista, comunista. Arrestato il 10 novembre 1939 per discorsi antifascisti criticando il regime ed asserendo che si stava meglio nei tempi in cui i partiti di sinistra imperavano.
- DI PAOLA Biagio, avvocato antifascista. Ultimo a prestare, con almeno sei mesi di ritardo e con interruzione dell'esercizio professionale, il giuramento imposto dal regime, fu cancellato dall'albo dei curatori fallimentari; subì l'umiliazione di dover apporre le impronte digitali sulla carta d'identità, attese lungamente il passaporto per l'Inghilterra nel 1926, fu minacciato di confino perché difese un gran numero di antifascisti relegati a Lipari. Il 17 settembre 1935 nella relazione mattinale del questore di legge: "Ieri sono stati controllati sovversivi e oppositori. Fra i sovversivi figura l'avv. Biagio Di Paola insieme a Silvio Longo, Ettore Miraglia, Sebastiano Annino, Giuseppe e Antonino Abate di Giuseppe. Nello studio dell'avv. Di Paola fu eseguita perquisizione dal maresciallo Popolato. Fu segnalato come antifascista pericoloso al Commissariato Militare di Palermo dove fu assegnato, essendo stato richiamato alle armi nel 1940".
- LO GIUDICE Carmelo fu Giuseppe e di Palella Maria, nato ad Antillo il 15 settembre 1915, residente ad Antillo, celibe, bracciante, apolitico. Arrestato il 19 agosto 1939 per offese al segretario politico e alla fiduciaria del fascio femminile di Antillo. Assegnato al confino per anni due dalla CP di Messina con ord. del 23 ottobre 1939. La C di A con ord. del 13 marzo 1940 accolse parzialmente il ricorso e ridusse a sei mesi.
- ESPOSITO Michele di Valentino e di Ferino Filomena, nato a Messina il 3 dicembre 1900, calzolaio, antifascista. Arrestato il 19 aprile 1940 per avere affermato che le potenze alleate avrebbero sconfitto i regimi fascisti avidi di conquiste, liberando così i popoli.
- FABIANO Franco, nato a Messina il 9 maggio 1894 avvocato commercialista, antifascista.

- FIORE Umberto fu Giuseppe e di Tringali Giovanna, nato a Giampileri (ME) il 22 maggio



1896, geometra agrimensore, ex combattente, comunista. Arrestato il 19 novembre 1926 perché fervente propagandista e uno dei maggiori capi del partito comunista nella provincia. Conseguito il diploma di perito agronomo si impiegò come assistente presso l'unione edilizia nazionale e cominciò a frequentare persone associate alla Camera confederale del lavoro. Militò nel partito popolare e durante la prima guerra mondiale fu retrocesso da ufficiale a soldato, essendo stato condannato nel 1917 dal tribunale militare di guerra a sette anni di reclusione per tradimento, poi condonati, mentre il

pubblico ministero aveva richiesto la condanna alla fucilazione. Nel 1920 si iscrisse al partito socialista ufficiale nel quale esercitò una certa influenza, mantenendo relazioni con i dirigenti del giornale «Avanti» e del locale «Il Riscatto», dei quali era anche corrispondente. Dal 1919 al 1921 fu l'animatore della Camera confederale del lavoro di Messina, della quale ricoprì la carica di segretario confederale costituendo numerosi sindacati. Fu anche cassiere del partito socialista di Messina. Nominato assistente ingegnere a Catanzaro, si dimise dai suddetti incarichi. Nel luglio 1921 trasferì il suo domicilio a Catania, essendo stato nominato segretario regionale degli elettricisti della Sicilia e della Calabria. un mese dopo si trasferì temporaneamente a Milano presso la federazione italiana dipendenti delle aziende elettriche. Iscrittosi al partito comunista, nel 1923 emigrò a Parigi e il primo maggio tenne un comizio alla Camera de lavoro di Digione. Nel 1924 a Parigi fu nominato capo del comitato operaio antifascista, creato dal gruppo comunista italiano in accordo con l'esecutivo comunista francese e sembra che fosse pure occupato nella redazione del giornale comunista «L'Humanité». Nel dicembre dello stesso anno, in seguito a provvedimento di espulsione di vari comunisti italiani da parte della polizia francese, il Fiore si rese latitante. Rientrato in Italia e rintracciato a Milano il 18 agosto 1925, fu rimpatriato a Messina. Il 12 aprile 1926 fu fermato nel tratto Albenga-Oneglia perché sospettato di voler tentare l'espatrio clandestino in Francia e ricondotto a Messina. Il primo giugno fu nominato componente del comitato provinciale della stampa con l'incarico di relatore e corrispondente interno. Del comitato facevano anche parte Francesco Lo Sardo, segretario generale per la federazione; Pietro Pizzuto corrispondente politico e Pietro Silvestri, corrispondente sindacale. Ne facevano parte inoltre Antonino Abate di Messina, Giovanni Passaniti di Giampileri, Antonio Romeo di Nizza Sicilia e

Giuseppe Soraci di Messina. Il Fiore era inoltre in stretto contatto anche con i compagni Carmelo Chillemi e Ignazio Di Lena.

Il 21 agosto 1926 fu denunciato all'autorità giudiziaria dalla questura di Catania per concorso nei reati di associazione sovversiva e attività diretta a sovvertire l'ordinamento dello Stato, addebitati a Luigi Allegato di San Severo e ad altri comunisti arrestati a Catania. Il giorno dopo il suo arresto Umberto Fiore scriveva tra l'altro a Francesco Lo Sardo: «Carissimo Ciccio, in primo luogo il saluto fraterno di tutti noi sei delinquenti in villeggiatura al villino di Carrubbara (carceri di Messina). I compagni erano Antonino Abate, Raffaele Bisignani, Carmelo Chillemi, Aldo Rossi, Luigi Sparatore). Comunque è bene che tu sappia che ... la nostra fede è ferrea. Queste sofferenze non fanno che rendere più forte, più adamantina la nostra ferrea volontà di lottare per le nostre idee . Quanto si ingannano coloro che si illudono attraverso le loro sopraffazioni e le loro violenze di addomesticare I I I Del resto la barba si taglia ma ricresce sempre I I I ».

Il 19 novembre, mentre era in carcere in attesa di giudizio, fu proposto per il confino perché considerato elemento pericolosissimo, colto, di vivace intelligenza, fervente propagandista tra i giovani e uno dei maggiori esponenti del partito comunista. Insieme a lui il 22 novembre furono confinati Francesco Celi, Carmelo Chillemi, Ignazio Di Lena, Francesco Paolo Lo Sardo, Pietro Pizzuto, Giuseppe Soraci e Luigi Sparatore.

Il 3 marzo 1927 la sezione di accusa presso la Corte di appello di Catania dichiarò la propria incompetenza e rinviò gli atti al Tribunale speciale per la sicurezza dello Stato, che con sentenza 17 marzo 1928 condannò gli imputati qui di seguito elencati per avere in territorio di Sicilia, Calabria Basilicata preso parte, sino al 1926, ad un'associazione sovversiva incitando pubblicamente con scritti e stampe alla disubbidienza alle leggi, all'odio di classe per mutare: 'violentemente la forma di governo e per avere preso parte attiva alla esplicazione del programma rivoluzionario del partito comunista : a dieci anni di reclusione Allegato e Bosi; da un anno nove mesi e venti giorni (Giuseppe Giarosso di Vizzini) a otto anni di reclusione (Bresso, Fiore e Francesco Lo Sardo) : Giovanni Albanese di Castrogiovanni, residente a Catania ; Vincenzo Azzaretto di Marsala, Salvatore Chiappara di Palermo ; Giuseppe D'Agostino di Belmonte Mezzagno ; Franco Davì di Palermo ; Giovanni Battista Fanales di Caltagirone ; Simone Fardella di Termini Imerese; Emanuele Giudice di Vittoria ; Gioacchino Liga di Palermo; Francesco Lo Porto di Palermo ; Concetto Lo Presti di Catania; Eduardo Luciano di Palermo ; Calogero Minacapelli di Piazza Armerina ; Giuseppe Montalbano di Santa Margherita di Belice ;

Filippo Napoli di Palermo ; Ignazio Puglisi di Palermo ; Gaspare Rotondo di Palermo ; Francesco Travia di Palermo ; Pasquale Vetri di Geraci Siculo ; Benedetto Zucarello di Catania. Tutti costoro, inoltre, furono condannati a tre anni di libertà vigilata.

Furono assolti per cause diverse e scarcerati: Gaetano Buzza di Valguarnera; Sebastiano Casalaina di Scordia; Ignazio Di Lena di Naso; Giuseppe Giglio di Catania; Giuseppe Gulà di Nicosia; Nicolò Lupo di Palermo; Giuseppe Militello di Agira; Salvatore Olivieri di Catania, Michele Ventura di Giffone; Arnaldo Verzi di Mistretta.

Destinato alle carceri di San Gimignano nel marzo 1928 e trasferito il 1 luglio 1932 da Viterbo alla sezione speciale della casa penale di Civitavecchia, avendo beneficiato dell'amnistia del decennale fu scarcerato l'11 novembre 1932 e rinvio a Messina con foglio di via obbligatorio per scontare i tre anni di libertà vigilata. Fermato il 14 dello stesso mese per essere inviato al confino in esecuzione dell'ordinanza della C P di Messina emessa il 22 novembre 1926, fu ritenuto che non si dovesse più dar corso al provvedimento avendo ottenuto l'amnistia per reato politico. Liberato, fu incluso nell'elenco delle persone pericolose da arrestare in determinate circostanze, iscritto in rubrica di frontiera e sottoposto a cauta ed assidua vigilanza. Dai fogli notizie trimestrali conservati nel suo fascicolo del CPC dal 1933 sino al febbraio 1943 risulta che il Fiore non diede più luogo a rilievi d'indole politica, pur mantenendo ferme ed inalterate le sue idee. Nell'agosto 1940 fu licenziato dal posto di lavoro a causa del continuo pedinamento e della persistente sorveglianza da parte della P S. Nei primi di agosto del 1941 fu incarcerato e inviato in internamento a Lacedonia. Il 6 settembre 1943 il ministero, sollecitato, telegrafò al prefetto di Avellino che «qualora internato Umberto Fiore di Giuseppe non trovisi detenuto per altro motivo, pregasi liberarlo ». Il documento del 24 gennaio 1948 del fascicolo della serie Detenuti sovversivi riguarda la copia di un attestato della condanna del Tribunale speciale, rilasciato a richiesta del presidente dell'Assemblea Costituente. (b. 416, cc. 29, 1926-1932; CPC, b. 2076, fase. 10901, cc. 167, 1920-

- FLERES Antonino di Francesco e di Nicotina Giovanna, nato a Santa Teresa di Riva (ME) il 15 giugno 1882, avvocato, proprietario, democratico. Arrestato il 31 ottobre 1927 perché ritenuto uno dei maggiori esponenti locali nel campo dell'opposizione contro il governo nazionale. Fu esponente di una società operaia con tendenze sovversive e svolse attività politica nel partito socialista riformista a fianco dell'ex deputato Giorgio Toscano; poi militò nella democrazia sociale e infine nel partito laburista facente capo all'ex deputato Ettore Lombardo Pellegrino, di cui fu segretario politico. Fu anche direttore del giornale e settimanale «Il Lavoro» e dal 1919 in poi fu sempre oppositore del fascismo.

- Franchina Salvatore

Medaglia d'onore del Presidente della Repubblica, deportato e internato nei campi di concentramento nazisti.

- FRENI Giuseppe fu Andrea. e di Rizzo Santa, nato a Fiumedinisi (ME) il 17 novembre 1874, farmacista, apolitico. Arrestato il 1° febbraio 1937 per avere affisso sul muro dell'esattoria comunale una effigie del duce dopo avervi praticato numerosi fori per deturparla.

- FRENO Sebastiano fu Vincenzo e di Tolomeo Concetta, n. a Messina il 12 marzo 1913, res. a Messina, celibe, scuole elementare, operaio confettiere, apolitico. Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Messina con ord. del 19 agosto 1940 per avere fatto più volte previsioni allarmistiche e disfattiste sul risultato finale della guerra.

- FULCI Luigi.

Figlio del magistrato Ludovico Fulci Gordone e di Arcangela Celi, cugino dei



parlamentari Ludovico Fulci (1850-1934) e Nicolò Fulci (1857-1908). Dopo una prima formazione a Modica (dove nasce il 20 maggio 1872), ed a Siracusa, Luigi Fulci nel 1894 si laurea in giurisprudenza a Messina. Viene avviato alla professione negli studi di due dei più noti penalisti siciliani dell'epoca: lo zio acquisito Francesco Faranda e il cugino del padre, Ludovico Fulci, entrambi deputati eletti nelle liste radicali. Proprietario insieme al fratello Francesco Paolo del quotidiano *La Gazzetta di Messina* dal 1895, lo dirige trasformando la testata in *La Gazzetta di Messina e delle*

Calabrie. Nella crisi di fine secolo sostiene la linea politica di Zanardelli seguita dai cugini Ludovico e Nicolò Fulci nella lotta contro i decreti liberticidi di Pelloux, facendosi processare per reato di stampa e provocando la prima pronuncia di incostituzionalità dei decreti governativi. Eletto al Parlamento nel Collegio di Messina nel 1919 nella lista democratica, vicina a Giolitti, Luigi Fulci si iscrive al gruppo radicale impegnandosi con il cugino Ludovico e con il duca Giovanni Antonio Colonna di Cesarò nella creazione della Democrazia Sociale, che verrà formata ufficialmente dopo le elezioni del 1921.

Fonda nel gennaio 1924 a Messina il quotidiano antifascista "*La Sera*". Eletto nell'aprile 1924 per la terza volta consecutiva alla Camera dei Deputati nelle file della Democrazia Sociale, diviene uno dei protagonisti della secessione dell'Aventino, a seguito del delitto Matteotti. Dichiarato decaduto dalla carica parlamentare nel novembre 1926, assieme agli

altri aventiniani, viene sottoposto a partire da quel momento a stringenti misure di polizia, con costanti pedinamenti e perquisizioni contemporanee nelle sue abitazioni e studi professionali di Roma e in Sicilia. Ma lungi dal piegarsi, la persecuzione lo rende ancora più critico del regime. Insieme a di Cesarò, Luigi Fulci spera in una iniziativa monarchica di dissociazione dal fascismo. Il suo carattere lo induce ad atteggiamenti di indipendenza e iniziative pericolose, come quella di cercare di mettersi in contatto con il gran maestro della massoneria giustiniana Domizio Torrigiani, appena inviato al confino politico di Lipari. Inoltre, stando ai rapporti dei delatori dell'epoca, il Fulci mantiene anche in pubblico un atteggiamento di sfida e denuncia nei confronti del regime. Fu in tale clima che maturò il disegno dell'assassinio di Luigi Fulci. Il 18 settembre 1930, essendo il Fulci sfuggito nuovamente ai pedinamenti della polizia, viene iscritto nel Bollettino delle Ricerche del Ministero dell'Interno, primo della lista dei "sovversivi" ricercati, con foto segnaletica e indicazione dei connotati. Si raccomanda di "impedirne l'espatrio, perquisirlo, vigilarlo e segnalarlo. Già nel giugno 1927, in occasione di una precedente perquisizione nelle abitazioni e negli studi del Fulci, l'ordine era stato analogo: "Accurata perquisizione, scopo rinvenimento sequestro documenti che comunque abbiano carattere politico. Stop. Si dispone altresì che predetto sia vigilato, scopo impedire possa espatriare clandestinamente". La notte tra il 6 e il 7 ottobre 1930, Luigi Fulci compie il suo ultimo viaggio in treno da Messina a Roma. Secondo il racconto di una persona che era con lui, a metà percorso ingerisce un caffè seguito da un liquore e poco dopo si sente male. Scende a Napoli in cerca di un rimedio e perde il treno. Il mattino seguente, viene accompagnato, barcollante, al suo domicilio romano dai due agenti incaricati di pedinarlo. Gli viene diagnosticata una malaria perniziosa. Muore l'11 ottobre, senza riprendere conoscenza. Rimaste a lungo nascoste le vere cause del decesso di Fulci, sotto la motivazione ufficiale di malaria perniziosa, la riesumazione della salma avvenuta il 26 febbraio 2016, dopo autorizzazione del Tribunale di Messina, ha permesso di confermare i sospetti a lungo coltivati dalla famiglia sulla vera natura della sua morte: l'autopsia non ha fatto riscontrare alcuna traccia di *plasmodium falciparum* (l'agente patogeno della malaria), evidenziando bensì la somministrazione di ripetute dosi di chinino, a presunti fini terapeutici, con conseguente arresto cardiaco.

- FUSARI Salvatore fu Salvatore e di Catania Maria, nato a Cesarò (ME) il 3 aprile 1896, operaio elettricista, anarchico. Arrestato dalla polizia di frontiera di Bardonecchia il 20 gennaio 1943 per la sua attività anarchica svolta all'estero.

Emigrato clandestinamente all'estero nel 1925 o 1926, svolse attività anarchica a Liegi dove fu arrestato. Dimesso dalle carceri nell'ottobre 1927 fu riaccompagnato alla frontiera del Lussemburgo. Nel marzo 1931 fu iscritto nel bollettino delle ricerche e in rubrica di frontiera perché ripetutamente segnalato come indesiderabile a Reims, Marsiglia e Lione . Nel 1936 si trovava in Spagna come combattente nelle milizie rosse sul fronte di Huesca . Nel 1939 fu internato nel campo di concentramento di Vernet in Francia e nel 1941 sembra che fosse a Parigi. Il 20 gennaio 1943 fu rimpatriato. Arrestato alla frontiera di Bardonecchia, fu tradotto a Taormina e rinchiuso in quelle carceri. Nel fascicolo del CPC risultano anche i nomi dei seguenti sovversivi della provincia di Messina residenti all'estero: Giuseppe Capizzi di Patti, Antonio Cucinotta di Pezzolo, Placido Mangraviti di Ganzirri. Nel fascicolo del confino politico si trova soltanto copia del telegramma ministeriale in data 3 aprile 1943 diretto al prefetto di Messina con il quale si autorizza l'assegnazione al confino del Fusari. L'esecuzione del provvedimento di confino non poté effettuarsi per l'occupazione della Sicilia da parte delle truppe alleate.

- GALLETTA Giuseppe di Giuseppe e di Prestopino Caterina, nato a Messina l'11 marzo 1895, muratore, comunista. Arrestato il 7 febbraio 1929 perché sospettato di avere collaborato alla ricostituzione del partito comunista a Venezia. Trasferitosi a Venezia nel 1919, si fece notare per le sue idee socialiste. In seguito militò nel partito comunista svolgendo attiva propaganda. Il 5 aprile 1924 fu arrestato perché distribuiva manifestini a compagni di lavoro. Nel 1927 collaborò alla costituzione di un comitato di propaganda nel sestiere di Castello a Venezia allo scopo di riorganizzare il partito comunista e continuò a mantenersi in relazione con il corriere del partito Umberto Mazzeri, con il fiduciario Michele Bacci e con il corriere regionale del soccorso rosso Aurelio Fontana, i quali svolgevano la loro attività nelle Tre Venezie. Arrestato e deferito al Tribunale speciale per propaganda sovversiva tra gli operai, il 5 febbraio 1929 fu prosciolto per insufficienza di prove, mentre altri corrieri subirono gravi condanne. Per questi motivi fu subito nuovamente arrestato e deferito alla CP per il confino. A Ponza fu arrestato il 1° dicembre 1930 per avere partecipato al movimento di protesta per la riduzione del sussidio giornaliero. I documenti del 1937-1938 si riferiscono ad un suo espatio clandestino in Svizzera per motivi di lavoro.
 - GERMANOTTA Fortunato,
- GRASSO Giovanni - Messina 18 Maggio, 1920/17 Marzo 2006

Sesto di sette fratelli, a 17 anni già imbarcato, prima da civile e poi per la Regia Marina italiana sul Cacciatorpediniere Cigno. Silurato dal cacciatorpediniere britannico Pakenham affonda nel mezzo del Mediterraneo la sera del 15 aprile 1943. Il Cigno sta sul fondo del mare dalle parti di Marsala e di Capo Granitola mentre Giovanni Grasso viene ripescato, ferito, insieme a pochissimi altri superstiti.



Il Governo gli fa avere immediatamente un encomio per essere stato tra gli ultimi ad aver abbandonato la nave, ma la Marina militare gli fa anche un richiamo per diserzione perché una volta ripescato, da Trapani, non torna immediatamente a Taranto ma si ferma dalla sua famiglia a Messina per un saluto che puzzava ancora di nafta.

L'8 settembre 1943, quando il generale Pietro Badoglio ufficializza l'armistizio, Grasso si trova a Tolone, territorio di occupazione tedesco controllato anche dagli alleati italiani. Nel giro di qualche ora si ritrova a combattere quelli che erano i suoi alleati e allearsi con quelli che erano i suoi nemici di guerra. (Messina, in quei giorni veniva bombardata dagli americani e dai tedeschi).

Catturato il giorno dopo, il 9 settembre 1943 fu deportato su carro merci nel lager nazista di Trier - Stammlager XIID. Un anno dopo fu trasferito nel campo 445 di Koblenza Metternich. Prigioniero per oltre 2 anni. Finita la guerra dovette aspettare altri 6 mesi prima del rimpatrio e riuscire a ritornare in città, nella sua Messina. In tutto questo periodo ha subito ogni inimmaginabile sofferenza fisica e psichica, soprattutto perché italiano. Giornalmente era additato come traditore e ricattato: gli veniva offerta la libertà, cibo e sapone se si fosse arruolato con i soldati di Mussolini della Repubblica di Salò - alleati dei Nazisti. Rifiutò sempre fino alla fine della guerra con dignità e personalità ma ne restò segnato a vita. Scrisse anche moltissime lettere alla famiglia e alla futura moglie Santina... lettere che se arrivavano avevano uno scarto temporale di 6 - 8 mesi... e di cui la famiglia ne possiede ancora diverse copie.

Rientrato dalla guerra, che avrebbe dovuto porre fine a tutte le guerre, Giovanni Grasso sposa la sua Santina e torna a imbarcarsi per lavoro viaggiando dalla Russia all'Africa ancora coloniale.

7

8



9

10

Poi camionista. La prima pietra/ancoraggio del Pilone alla base dell'elettrodo di Torre Faro fu portata da lui. Un decennio dopo fu assunto dalla prima Azienda Trasporti Municipale (ATM maggio 1968).

E' stato insignito con la Medaglia d'Onore conferita con decreto del Presidente della Repubblica il 27/01/2021 nel giorno della memoria e della liberazione del campo di Auschwitz

- GRASSO Sebastiano fu Pietro e fu Saccà Giovanna, nato a Messina il 7 febbraio 1896, macchinista, antifascista. Arrestato il 30 agosto 1941 per avere fatto parte delle milizie rosse spagnole in qualità di meccanico. -Assegnato al confino per anni cinque.
- IMPALLOMENI Giovanni Battista fu Luigi e fu Pinizzotto Giuseppa, nato a Milazzo (ME) il 29 giugno 1907, avvocato, apolitico. Arrestato per critiche al regime durante un'incursione aerea nemica su Palermo.
- JOPPOLO Beniamino di Giovanni e di Sciacca Paolina, nato a Patti (ME) il 31 luglio 1906, laureato in scienze economiche, pubblicitista, antifascista. Arrestato il 6 aprile 1937 perché



sospettato di fare parte del «Fronte unico» formato a Milano dai partiti comunista, socialista e repubblicano. Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Milano con ord. del 14 giugno 1937. La C di A con ord. del 13 gennaio 1938 respinse il ricorso.

Sede di confino: Forenza. Liberato il 20 dicembre 1938 condizionalmente nella ricorrenza delle feste natalizie.

Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi

otto, giorni 15. Nel marzo 1920 si trasferì a Messina e dal 1922 al 1934 fu iscritto al PNF. Sino al 1926 fece parte della MVSN allontanandosi poi per motivi di studio. Dopo la laurea si trasferì a Milano per occuparsi nel giornalismo. Mentre si trovava ospite di una sorella fu ammonito dalla CP di Ravenna con ord. del 3 gennaio 1936 per avere criticato il regime fascista e rimpatriato a Messina. Revocato il provvedimento in occasione della proclamazione dell'impero, ritornò a Milano, dove fu compreso negli arresti del marzo 1937 perché in contatto con i noti antifascisti Lucio Luzzatto, Aligi Sassu e Mario Venanzi e perché trovato in possesso, durante la perquisizione domiciliare seguita all'arresto, del libro di André Gide, *Le retour de Russie*. (b. 535, cc. 86, 1937/ 1938).

Dal '39 al '43 pubblicò articoli e lavori teatrali in varie riviste, fra le quali *Corrente*. Nel dopoguerra si trasferì a Milano, e, nel '47, cominciò a dipingere, e fondò, con Lucio Fontana, il Movimento spazialista. Fra le sue opere più note: la raccolta di versi *I canti dei*

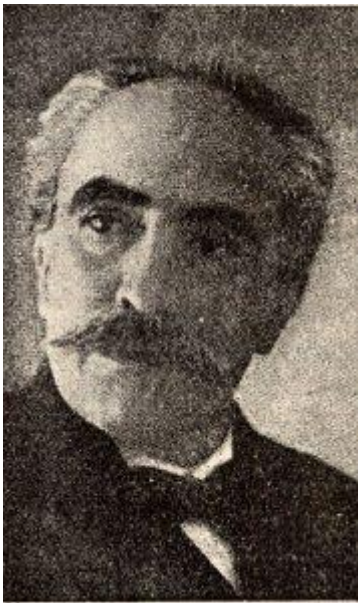
sensi e dell'idea, i romanzi *Tutto a vuoto*, 1945, *La giostra di Michele Civa*, 1946, *Un cane ucciso*, 1949, e, postumo, *La doppia storia*, 1968 (ripubblicato nel 2013, Pungitopo editrice). Famosissima la sua produzione teatrale, da *L'ultima stazione* a *I Carabinieri* (ora in *Teatro*, Pungitopo editrice).

- LA TORRE Antonino fu Antonino e di Di Trio Rosalia, nato a Milazzo (ME) il 5 aprile 1899, ciabattino, antifascista. Arrestato il 3 gennaio 1943 per avere gridato ripetutamente in stato di ubriachezza: « la bandiera italiana fa schifo ».
- LISINICCHIA Salvatore fu Gaetano e di Verna Francesca, nato a S. Stefano di Camastra (ME) il 3 luglio 1891, contadino, orologiaio, antifascista. Arrestato il 3 dicembre 1939 per avere pronunciato nei pressi di un cantiere davanti a tre operai frasi denigratorie e antifasciste sulla politica del regime.
- LIUZZO Antonino detto Rampino, di Sebastiano e di Liuzzo Rosaria, nato a Tortorici (ME) il 22 gennaio 1896, ragioniere, dattilografo, comunista. Arrestato a Milano il 16 gennaio 1927 in esecuzione dell'ord. della C P per la sua precedente attività sovversiva. Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Messina con ord. Del 22 dicembre 1926. La C di A con ord. dell'8 aprile 1927 accolse parzialmente il ricorso e ridusse a due anni. Sedi di confino: Ustica, Ponza. Liberato il 12 febbraio 1929 per fine periodo. Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 28. Ritornato dal servizio militare mutilato dell'occhio destro, conseguì nel 1922 il diploma di ragioniere. Iscrittosi al partito comunista, aveva raccolto un buon numero di aderenti e dopo il delitto Matteotti scorrazzò nelle campagne del circondario di Patti a capo di un gruppo di compagni e fu denunciato per avere istigato i contadini a insorgere contro i poteri dello Stato. Nel 1924 e 1925 venne ancora denunciato dai carabinieri per affissione di manifestini sovversivi. Occupatosi successivamente nella tenuta Musignano del principe Torlonia nel comune di Canino, il 14 giugno 1926 fu licenziato per aver tentato di raccogliere fondi a favore del giornale « L'Unità », di cui era corrispondente. Si allontanò allora verso Roma, rendendosi irreperibile, finché fu rintracciato a Milano e arrestato. A Ustica fu arrestato perché nella ricorrenza del primo maggio, vestito a festa, camminava per le vie del paese ostentando una cravatta rossa e avvicinando i vari gruppi di confinati politici che si trattenevano abitualmente in piazza. Fu dimesso dal carcere il 12 dello stesso mese essendo stato condannato a dieci giorni di arresto. A Ponza fu denunciato con altri per avere commemorato l'anniversario della morte di Lenin. Arrestato il 20 settembre 1942 per i suoi sentimenti comunisti di cui faceva propaganda e per avere imposto a suo figlio, nato nel 1935, il nome di Vladimiro Ninel (anagramma di Lenin),

senza battezzarlo e cresimarlo. Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Messina con ord. Del 18 ottobre 1942. Liberato dopo l'agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.

- LOMBARDO Pellegrino Ettore (Messina, 16 giugno 1866 – Roma, 12 dicembre 1952) è stato un giurista, avvocato e politico italiano.

Laureato in giurisprudenza, fu professore di Diritto Costituzionale all'Università degli Studi di Messina e fondatore del Partito Demolaburista Italiano con il quale venne eletto



deputato nazionale al termine delle elezioni politiche del 1921.

Dopo la caduta del fascismo e la Liberazione, fu chiamato come giurista alla Consulta Nazionale di Ferruccio Parri nel 1945. Il suo atteggiamento fu dichiaratamente antifascista: nel 1923 promosse *il Movimento del soldino*. Si tratta della moneta da cinque centesimi (un soldo) che recava da un lato l'effigie del re e che gli aderenti al raggruppamento tenevano, saldata a un aggancio metallico, al bavero della giacca.

Un'azione dei "soldinisti" avviene a Messina, nella notte tra il 6 e il 7 maggio del 1923, con l'assalto a una caserma della milizia fascista, dove erano custoditi quattrocento moschetti, e con una serie di piccoli tafferugli.

Ma era solo l'inizio. L'indomani le città siciliane sono attraversate da cortei di protesta contro il governo. Soprattutto Messina, dove tremila manifestanti occupano il centro e si scontrano con gruppi di fascisti. Mussolini non nasconde la sua preoccupazione e scrive ai prefetti: "Iniziate in alcune città della Sicilia, si sono svolte alcune manifestazioni sedicentemente realiste al grido viva il re abbasso il governo. I dimostranti portano il distintivo del soldino. Poiché lo scopo di tali manifestazioni a sfondo torbido è diretto contro il governo, la Signoria Vostra ha l'ordine di reprimere con la massima energia anche il semplice tentativo". Prefetti e questori eseguono. Arresti in massa. E finisce in galera, anche se solo per pochi giorni, Lombardo Pellegrino, accusato di essere il capo della rivolta e l'estensore, sia pure con firma anonima, di un editoriale de "Il Lavoro", organo demolaburista, in cui si chiedeva ai partiti che collaboravano con i fascisti nel governo di unirsi contro lo "strapotere" di Mussolini. Nel giugno del 1924 prese parte, insieme ad altri deputati dell'opposizione, alla secessione dell'Aventino a seguito del delitto Matteotti.

- LO SARDO Alfredo di Giuseppe e di Olivieri Marietta, nato a Naso (ME) l'1 gennaio 1906, impiegato Ina, comunista. Arrestato dalla polizia confinaria di Ventimiglia il 13 ottobre 1928 per attività e propaganda comunista svolta in Francia.

Il confino fu trasformato in ammonizione, dopo 16 mesi di internamento per motivi di salute. Il 6 aprile 1927 si imbarcò a Livorno diretto in Sardegna, ma sbarcò a Bastia (Corsica) eludendo la vigilanza della polizia francese. Di là si recò a Marsiglia, dove, vantando la benemerita di essere nipote dell'avv. Francesco Lo Sardo, fiduciario del partito comunista per la Sicilia, fu accolto dai compagni fuorusciti, con i quali si mise a svolgere intensa propaganda contro il regime fascista. Da Marsiglia passò a Lione e poi a Parigi, dove giunse nell'aprile omaggio 1927. Nel giugno fu arrestato nel ristorante del noto sovversivo Lazzaro Rafuzzi, sito nell'avenue Philippe Auguste, mentre si trovava in compagnia dei comunisti Bartolazzi, Corradi, Gnudi, Francesco Leone, Pastore, Premoli, Sirletti, Zamponi ed altri. Rimesso in libertà dopo qualche giorno, il 12 ottobre si allontanò per ignota destinazione e fu segnalato anche a Nizza, continuando a svolgere attiva propaganda sovversiva e divenendo una delle figure più in vista.

Il 6 agosto 1927 fu segnalato, insieme ai fuorusciti Luigi Gnudi e Stefano Viacava, a tutti i prefetti del regno come comunista pericoloso residente a Lione e intenzionato ad entrare in Italia «per sobillare le masse e commettere atti terroristici».

Il 13 ottobre 1928 venne arrestato a Ventimiglia all'atto del suo ingresso nel regno, fornito di lasciapassare rilasciatogli in buona fede dal console generale d'Italia a Nizza. Tradotto a Messina e interrogato, negò ogni addebito dichiarando che nell'aprile 1927 era sua intenzione recarsi a Porto Torres 'per rivedere una signora, con la quale aveva avuto una relazione amorosa, conosciuta a Torino dove egli frequentava un corso di chimica. A Bastia scese a terra per fare colazione e ritornato dopo due ore alla banchina del porto si accorse che il piroscafo era già partito. Trovandosi ormai in territorio francese pensò di recarsi a visitare Parigi. In seguito soggiornò anche a Dinard (Bretagna), dove si occupò come segretario di un albergo gestito da un italiano. L'anno dopo a Nizza si presentò al console italiano che lo munì di foglio di via per rientrare a Messina. Da altre fonti fiduciarie invece risultava che il Lo Sardo fosse stato inviato in Italia dal partito comunista per prendere il posto di Francesco Leone e Girolamo Li Causi, già arrestati. Scontati nelle carceri di Milazzo sette mesi di arresto in esecuzione della sentenza del 19 luglio 1927 del pretore di Livorno per espatrio clandestino,

Il 13 maggio, espiata la pena, fu fatto proseguire per il confino di Ponza. In seguito a visita fiscale dell'ufficio sanitario di Napoli il Lo Sardo risultò affetto da tubercolosi. Essendosi

rifiutato di farsi curare in un ospedale e non essendo in grado di sopportare il regime coattivo, fu disposto il suo proscioglimento dal confino. - Il 7 febbraio 1932 terminò di espiare il biennio dell'ammonizione.

- LO SARDO Francesco Paolo di Salvatore e di Cataliotti Serafina, nato a Naso (ME) il 22



maggio 1871, avvocato, ex deputato, comunista. Arrestato il 19 novembre 1926, deceduto in carcere dopo quattro anni di segregazione il 30 maggio 1931. Nato a Naso il 22 maggio 1871 da famiglia benestante, nel 1883, fu avviato agli studi teologici nel seminario vescovile di Patti, ma presto lasciò l'ambiente ecclesiastico per proseguire gli studi nelle scuole pubbliche a Messina. Nel 1886, insieme all'amico Giovanni Noè, fondò il primo circolo anarchico messinese intitolato ad Amilcare Cipriani, divenendo attivo collaboratore del periodico anarchico-socialista // *Riscatto*.

In quegli anni spiravano i venti dei Fasci siciliani, che lo cooptarono operosamente: divenne, infatti, il promotore del Primo Fascio Operaio Nasitano, per cui fu classificato sovversivo ed a soli ventitré anni destinato al domicilio coatto nelle isole Tremiti. Nel 1894 conseguì la laurea in giurisprudenza, ma la sua attività di propaganda sovversiva non cessò, per cui nel 1898 fu nuovamente arrestato. A questa ulteriore avventura coatta, seguì un periodo di permanenza a Napoli, dove esercitò la professione forense e si costruì una famiglia. Ritornò a Messina a trentadue anni con moglie e figlio ed in quegli anni meditò, persuadendosi, che l'anarchismo portava inevitabilmente alla semplice aggressione o ammutinamento dei contadini verso guardie o collettori, senza intaccare minimamente coloro che realmente detenevano il potere o come meglio egli stesso riassumeva: "... *addentare la pietra che ci colpisce senza toccare la mano che l'ha lanciata*". Così trasmigrò su posizioni socialiste più organizzate.

L'anno del terremoto, il 1908, mutilò ferocemente Francesco Lo Sardo, molti amici caddero sotto le macerie di una Messina rasa al suolo, ma quel che più grave, fu superstita all'unico figlio appena dodicenne. Cessata la bufera della Grande Guerra, fu in testa alle occupazioni delle terre incolte da parte dei contadini e padre della locale Camera confederale del lavoro.

Dopo una lunga militanza nel Partito Socialista Italiano, aderì al Partito Comunista, ma non al momento della fondazione nel 1921: si accodò agli scissionisti solo nel 1924, insieme a Giacinto Menotti Serrati, e nello stesso anno fece il suo ingresso alla Camera dei deputati quale primo siciliano comunista, votato da oltre diecimila elettori.

Agli inizi del Ventennio il deputato Lo Sardo era sicuramente invisato al nuovo governo, che lo teneva in particolare attenzione fino al suo arresto dell'8 novembre 1926, seguito alla sua adesione alle tesi direttive del congresso di Lione. Il giorno successivo fu inoltre dichiarato decaduto da deputato insieme agli altri aventiniani.^[2] Il suo peregrinare carcerario lo portò da Messina a Turi, dove spartì la vita coatta con Antonio Gramsci. Malato, si ostinò a non chiedere nulla, anzi a chi suggeriva di chiedere la grazia, rispondeva:

«Hanno voluto la carne e si prenderanno anche le ossa. Io non firmo»

(in *Gramsci vivo - Nelle testimonianze dei suoi contemporanei* a cura di Mimma Paulesu Quercioli, Feltrinelli, 1977)

Trasferito nel carcere di Poggioreale, trovò la morte il 30 maggio 1931.

Sulla vita e l'opera di Francesco Lo Sardo, e sulle sue fierissime difese davanti al Tribunale Speciale, il nipote Francesco Lo Sardo Jr. ha pubblicato un libro, intitolato *Nessuno lo dimentichi* (Edizioni del Paniere, 1982). Il titolo è parte dell'epigrafe dettata per la sua tomba da Concetto Marchesi: *Vitae suae non fidei oblitus/obliviscendus nulli* - "Della sua vita dimentico non della sua fede/nessuno lo dimentichi". Degna di particolare menzione è la risposta che egli dette al presidente del Tribunale Speciale che lo interrompeva durante le sue dichiarazioni finali, prima della sentenza di condanna che ne decretò la morte in carcere: "*A nome di tutto il gruppo degli imputati siciliani, dichiaro che noi siamo fieri di essere processati per la nostra attività comunista. Questo processo dimostra che i lavoratori del Mezzogiorno non sono secondi a quelli del Settentrione nella lotta contro il fascismo*"; e insistendo il presidente perché concludesse: "*Almeno mi sia concesso di dire che sono orgoglioso di essere processato perché comunista, che sono orgoglioso di portare dinanzi a questo tribunale trenta anni di attività politica spesa al servizio dei lavoratori dell'Italia meridionale*".

- MAIMONE Americo, nato a Barcellona Pozzo di Gotto (ME) il 12 marzo 1898, mediatore apolitico.
- MAIMONE Bartolomeo, nato a S. Lucia del Meli (ME) il 24 agosto 1902, custode di carceri, comunista.

- MANULI Carmelo fu Gaetano e di Spadaro Giuseppa, nato a Limina il 16 aprile 1895, residente a Limina, agricoltore, apolitico. Arrestato l'8 dicembre 1935 per avere partecipato ad una dimostrazione violenta e all'invasione del municipio di Limina per protestare contro l'applicazione dell'imposta di famiglia in sostituzione della tassa sul valore locativo. Assegnato al confino per anni due dalla CP di Messina con ord. del 3 gennaio 1936.
- MAZZEO Giuseppe, nato a Roccalumera (ME) il 17 marzo 1894, impiegato, fascista dissidente. Arrestato il 25 novembre 1942 per la sua sistematica attività disfattista alimentata dall'ascolto di radiotrasmissioni nemiche.
- MILLEMAGGI Giovanni, nato a Barcellona Pozzo di Gotto (ME) l'11 gennaio 1887, avvocato, comunista. Periodo trascorso in carcere, in internamento ed al confino, quasi otto anni, venne liberato il 22 gennaio del 1943, per motivi di salute e per l'età avanzata.
- PENNA Placido, nato a Messina il 26 settembre 1896, rappresentante di commercio, comunista. Arrestato il 16 giugno 1937 per avere svolto attività disfattista diffondendo notizie false e tendenziose e per essersi associato in occasione del primo maggio con altri sovversivi allo scopo di solennizzare tale ricorrenza.
- PINO BALOTTA, Antonino detto Nino. Nasce a Barcellona Pozzo di Gotto (ME) il 17



settembre 1909 da Matteo Pino e Agata Balotta, medico veterinario, detto "Nino". Di famiglia aristocratico-borghese, s'iscrive nel 1923 al liceo "Maurolico" di Messina. Insieme a Beniamino Joppolo, futuro intellettuale libertario e poliedrico, frequenta la cellula "Veritas" e la "baracchetta del partito comunista" dove Francesco Lo Sardo e Concetto Marchesi tengono le loro lezioni agli operai. A Barcellona P.G. si lega d'amicizia con l'anarchico Sebastiano Torre (1872-1930), antimilitarista processato e condannato ai tempi della guerra di Libia. All'indomani dell'omicidio Matteotti, partecipa ad

alcune riunioni di antifascisti che si tengono a Ciappazzi, presso Terme Vigliatore, nella villa dell'avvocato demolaburista Bandiera Mazzini Gentile. Il 5 luglio 1930 si laurea in Veterinaria all'università di Messina e nel novembre successivo consegue l'abilitazione all'esercizio della professione all'università di Milano. Qui si lega agli ambienti clandestini di GL. Iscrittosi per copertura alla facoltà di Scienze Politiche dell'università di Perugia, dal

1930 al 1932 effettua alcuni viaggi in Francia in qualità di corriere antifascista. Di tanto in tanto torna in Sicilia, dove, riuscito ad evitare il servizio militare, espleta le mansioni di veterinario in vari comuni del messinese (Mazzarrà Sant'Andrea, Galati Mamertino, Castoreale, Tortorici, Novara di Sicilia). Il 25 maggio ed il 31 agosto 1931 subisce i suoi primi processi politici, venendo assolto. Nel febbraio 1932 è nuovamente arrestato e poi condannato a 18 mesi di carcere per essersi opposto ad una perquisizione domiciliare distruggendo il materiale compromettente in suo possesso. Nel 1933 inizia a tradurre le conferenze con le quali Albert Einstein, ch'egli va a trovare in Belgio e a Parigi, aveva divulgato la teoria della relatività in Francia. Per il 1° maggio 1934 scrive la poesia *Alba di maggio*, che diffonde ciclostilata a Marsiglia e verrà più volte pubblicata in seguito, sua prima dichiarazione di fede anarchica. Negli anni successivi tuttavia, e fino al 1945, mescola la sua militanza libertaria a quella in gl e nel Partito d'Azione. Dal 1933 collabora alla rivista milanese «Nuovo Futurismo», partecipando così al movimento omonimo nel cui segno, l'anno dopo, pubblica il suo libro *Tifo sportivo e i suoi effetti*, messo all'indice dal Minculpop perché in contrasto col fanatismo sportivo del regime. Nel 1937 cade nelle mani dell'OVRA al valico di Mortola, presso Ventimiglia, nel corso di una missione in cui avrebbe dovuto incontrare l'anarchico savonese Colombo (il quale, arrestato poco prima, viene torturato e fucilato). Se la cava con un proscioglimento in istruttoria e la diffida. Nel 1938 vince il bando di concorso per la condotta veterinaria di Patti (ME) e conduce importanti esperimenti scientifici presso l'istituto di Zootecnia generale dell'università di Messina. L'anno dopo pubblica una raccolta di poesie futuriste già apparse in varie riviste, *Sciami sparse di parole*, che gli fa acquistare notorietà nazionale. Dal 1940 al 1943, in odio alla guerra mondiale, impianta e dirige nell'entroterra messinese un movimento libertario separatista che conduce varie azioni di sabotaggio e di propaganda antibellica e antifascista, diffondendo alla macchia un proprio organo di stampa, «Germinal» (pseud. *Esseno e L'uomo che ride*). Nel 1943 P. fonda a Barcellona P.G. il Circolo della Libertà, sostituito l'anno dopo dalla Casa del Popolo, che ospita al proprio interno sia le riunioni del gruppo anarchico che quelle del CLN di Barcellona P.G. (nel quale egli rappresenta il Partito d'azione). Nell'inverno del 1944, i separatisti barcellonesi partecipano al movimento dei "non si parte" contro il richiamo alle armi nel nuovo esercito italiano. La loro principale attività consiste nell'impossessarsi e svuotare gli autocarri militari che transitano, carichi di reclute rastrellate nei paesi dell'interno, sullo stradale Capo d'Orlando-Messina. L'adesione ai "non si parte" avvicina P. a Vincenzo Mazzone e agli anarchici che nello stesso periodo si vanno riorganizzando a Messina. In rappresentanza della Federazione

anarchica messinese parteciperà ad alcune importanti assisi regionali (in particolare al convegno di Palermo del 2 marzo 1947 in cui viene fondata la Federazione Anarchica Siciliana) e al congresso della FAI di Bologna del 16-20 marzo 1947. Collabora anche a diverse pubblicazioni anarchiche (da «L'Era Nuova» di Schicchi a «Volontà» di Napoli), assumendo una posizione "ondeggiante" tra le tendenze rispetto al problema dell'organizzazione. Perseguendo anch'egli la politica "frontista" adottata dal gruppo di Messina in sostegno della scelta a favore della repubblica nel referendum istituzionale, finisce col porre la sua candidatura alla Costituente nelle liste del partito repubblicano (riconoscendosi nella corrente federalista non autonomista di quel partito) e alle amministrative di Barcellona P.G. nella lista "Bilancia". Eletto in queste ultime, nominato vicesindaco, si dimette l'anno dopo persistendo però nell'equivoco "elezionista": presidente onorario del fronte democratico popolare di Messina, partecipa alle elezioni regionali del 20 aprile 1947 nelle liste del Blocco del Popolo, conseguendo un discreto successo.

- PIRAINO Giovanni, nato a Ficarra (ME) il 23 giugno 1902, meccanico, repubblicano. Ammonito dalla CP di Messina con ord. del 10 gennaio 1927 per avere svolto attività politica contro il governo nazionale specie nel periodo che seguì il delitto Matteotti.
- PIRRI Giovanni, nato a San Pietro Patti (ME) l'1 gennaio 1869, medico chirurgo, socialista massimalista.

Arrestato alla fine di novembre - primi di dicembre 1926 per avere sempre svolto attività politica sovversiva e avere avvicinato le persone più ostili al regime. Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Milano con ord. del 15 dicembre 1926. La C di A con ord. del 19 dicembre 1926 accolse parzialmente il ricorso e commutò il confino in ammonizione. Liberato il 20 dicembre 1926 per le condizioni di salute sue e della moglie. Periodo trascorso in carcere: mese uno circa. Interrogato in carcere il 14 dicembre, dichiarò di conoscere da lungo tempo l'on. Filippo Turati, per il quale aveva una venerazione condividendone le idee politiche senza però avere avuto con lui rapporti personali. Si era recato a casa sua tre volte di cui l'ultima in occasione della morte della sua compagna Anna Kuliscioff. Solo dalla voce pubblica e dal «Corriere della Sera» apprese che egli si era allontanato dalla sua abitazione, sbarcando in Corsica. Perciò non agevolò in nessun modo il Turati nell'allontanarsi da Milano per trasferirsi altrove.

- PIZZUTO Pietro, nato a Ficarra (ME) il 9 gennaio 1891, negoziante di ferramenta, comunista.

Arrestato il 22 novembre 1926 per avere svolto intensa attività politica diretta

a sovvertire violentemente i poteri dello Stato. Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Messina con ord. del 22 novembre 1926. La C di A con ord. del 22 gennaio 1927 ridusse a tre , anni. Sedi di confino: Tremiti, Ustica, Ponza. Liberato il 22 novembre 1929 per fine periodo. Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, giorni 1 .



Dopo avere costituito un circolo socialista in Ficarra, si trasferì a Messina impiegandosi presso la direzione di artiglieria. Nell'aprile 1915 iniziò una violenta campagna contro l'entrata in guerra dell'Italia e, in occasione di alcuni tafferugli tra nazionalisti e antimilitaristi durante una manifestazione, venne arrestato ed espulso dal comando della piazzaforte di Messina. Richiamato alle armi, in zona di operazione svolse attiva propaganda sovversiva e disfattista; arrestato e deferito al tribunale militare di Udine, fu condannato a dodici anni di reclusione, pena che non finì di scontare per la sopraggiunta amnistia. Il 10 aprile 1920 fu eletto

membro di una commissione incaricata di individuare i mezzi più idonei per la costituzione dei soviet ed eventualmente dei consigli di fabbrica. Dopo il congresso di Livorno passò al partito comunista.

Il 31 maggio 1921 fu arrestato nella Camera confederale del lavoro di cui era stato eletto vicesegretario provinciale e condannato a 35 giorni di detenzione per lesioni ad un agente della forza pubblica. Nell'aprile 1922 prese parte ad un comizio pubblico indetto a Messina dal sindacato rosso dei ferrovieri, sostenendo nel suo discorso la necessità della costituzione di un fronte unico di estrema sinistra da contrapporre alla reazione borghese e alle violenze fasciste. Mediante numerosi viaggi nella provincia, con un'attiva e tenace opera di penetrazione nelle masse mirava a rinsaldare e rafforzare l'organizzazione di base del partito comunista di cui era fiduciario per la sezione di Messina. Accertata la sua connivenza con i maggiori esponenti del partito comunista in Italia, con i quali manteneva continui rapporti, nel febbraio del 1923 venne arrestato e deferito all'autorità giudiziaria per istigazione a mutare violentemente la costituzione dello Stato ed all'insurrezione armata. Venne però assolto per insufficienza di prove. Nel dicembre 1924 prese parte ad un convegno regionale comunista in Palermo facendo il resoconto dell'opera di riorganizzazione nella città e nella provincia di Messina.

Fu nominato fiduciario del PCI per la Sicilia e, costituitesi le cellule in seguito alla nuova organizzazione del partito nel 1925, ricevette l'incarico di segretario per la stampa della cellula « Veritas ». Nel maggio del 1926 fu denunciato, mentre era in carcere per misure di PS, con altri compagni per la distribuzione di manifestini sovversivi, ma fu assolto per insufficienza di prove. Nel luglio successivo ricoprì la carica di corrispondente politico ed entrò a far parte del Comitato provinciale del partito comunista. Assegnato al confino, giunse alle Tremiti il 22 dicembre 1926 e fu sottoposto a vigilanza speciale; nel novembre del 1927 fu poi tradotto nella colonia di Ustica dove gli venne negata la possibilità di un'abitazione privata. Tornato in libertà, il Pizzuto fu denunciato per l'ammonizione, ma la CP di Messina emise ordinanza di diffida.

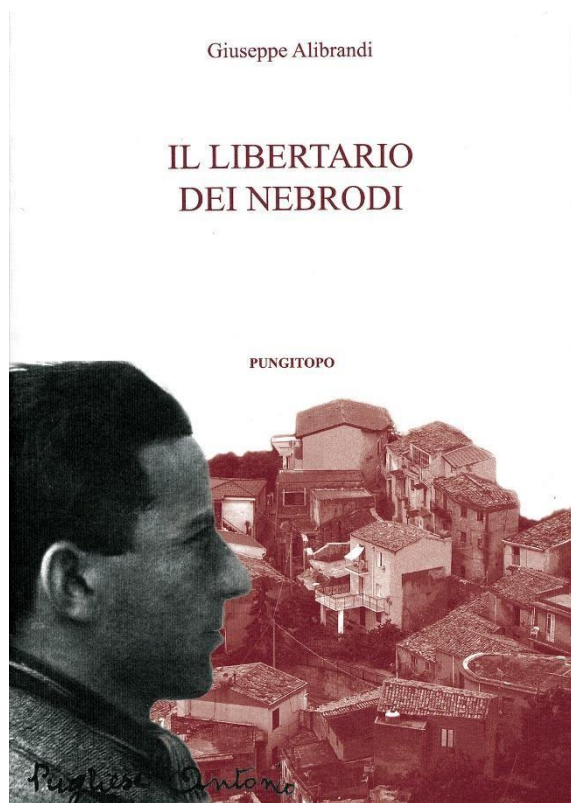
Confinati insieme al Pizzuto: Francesco Celi, Carmelo Chillemi, Ignazio Di Lena, Umberto Fiore, Francesco Paolo Lo Sardo, Giuseppe Sanfilippo, Giuseppe Soraci, Luigi Sparatore.

- **PRESTANDREA** Antonio, nato a Fiumdenisi (ME) il 25 giugno 1894, calzolaio, antifascista.

Arrestato dalla PS portuale di Genova il 20 marzo 1929 per avere tentato di introdurre in Italia materiale a stampa di carattere sovversivo. Assegnato al confino per anni due dalla CP di Messina con ord. de] 19 aprile 1929. La C di A con ord. del 18 dicembre 1930 respinse il ricorso e prese atto della liberazione. Sede di confino: Ponza. Liberato il 16 febbraio 1930 condizionalmente. Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 28. Dopo quattordici anni trascorsi in America del Nord e due in America del Sud, rimpatriato per motivi di salute, fu arrestato dagli agenti del porto di Genova perché trovato in possesso di alcuni giornali, riviste ed opuscoli sovversivi nascosti in un doppio fondo del suo baule. Arrestato il 3 ottobre 1929 e denunciato alla pretura di Ponza, con sentenza del 15 ottobre fu condannato a tre mesi di arresto con il beneficio della sospensione della pena.

- **PUGLISI** Antonio, nato a Librizzi (ME) il 15 ottobre 1897, calzolaio, comunista. Arrestato il 23 novembre 1926 in esecuzione dell'ord. della CP per avere svolto attivissima propaganda comunista. Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Messina con ord. del 22 novembre 1926. La C di A con ord. del 24 gennaio 1927 respinse il ricorso. Sedi di confino : Favignana, Lipari, Ventotene. Ancora in manicomio nel 1933. Periodo trascorso in carcere, al confino e in ospedale psichiatrico : oltre anni sette. Era stato in America dal 1910 al 1914. Iscritto al partito comunista dopo aver militato nel partito socialista, svolse attiva propaganda con discorsi, opuscoli, giornali e fu uno dei principali organizzatori della sezione comunista di Librizzi. In corrispondenza

epistolare con gli esponenti del partito da cui riceveva opuscoli e aiuti finanziari, anche dopo l'avvento del fascismo non modificò le sue idee, continuando a svolgere propaganda fra i contadini. I suoi sentimenti di avversione al fascismo lo portarono a pugnalar



un fascista, tale Giuseppe Rizzo, per cui venne condannato a sette mesi e dieci giorni di detenzione dalla Corte di appello di Messina. A Librizzi faceva propaganda tra le masse lavoratrici incitando all'odio di classe, alla rivoluzione, al saccheggio e aveva tanta presa sui lavoratori che spesso si verificavano manifestazioni violente contrarie alle istituzioni, manifestazioni capeggiate dal Puglisi che diffondeva scritti e stampati anche provenienti dall'estero. Il 9 dicembre 1927 fu tratto in arresto in colonia per oltraggio e contravvenzione agli obblighi; condannato a quattro mesi di reclusione e a 200 lire di multa con sentenza del pretore del 7 gennaio 1928,

mentre si trovava in carcere diede segni di alienazione mentale e pertanto fu internato nel manicomio criminale di Barcellona e successivamente nell'ospedale psichiatrico «Mandalari» di Messina. Nel 1930 di fronte alla proposta di proscioglimento da parte del ministero, la prefettura di Messina ritenne non conveniente apportare modificazioni alla condizione giuridica di confinato del Puglisi - finché si trovava rinchiuso in manicomio, tanto più che la sua degenza in ospedale non gravava sui fondi del ministero dell'Interno. Poiché la sua malattia mentale aveva ormai assunto un decorso cronico, il Puglisi continuò a rimanere in ospedale anche dopo il periodo di confino: nel 1933 era ancora ricoverato nel «Mandalari» di Messina.

- PUGLISI Antonio, nato a Novara di Sicilia il 9 maggio 1903, meccanico, comunista Arrestato l'11 marzo 1927 per essere stato sorpreso a trasportare un grosso involto contenente un apparecchio litografico completo, sette copie del giornale clandestino «Fronte Unito» e vari manifestini di propaganda comunista. Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Genova con ord. del 3 maggio 1927. Sede di confino: Lipari. Liberato l'11 marzo 1932 per fine periodo. Periodo trascorso in carcere e al confino : anni cinque, giorni 1 . Denunciato al Tribunale speciale, con sentenza del 5 maggio 1928 fu condannato

a quattro anni e sei mesi di reclusione che finì di scontare il 6 agosto 1931 nelle carceri di Castelfranco Emilia. Invece di essere liberato fu fatto proseguire per il confino. Confinato nella stessa seduta del 3 maggio 1927: dott. Giovanni Ansaldo fu Francesco.

- RESTIFO Carmelo, nato a Limina (ME) nel 1897, falegname, antifascista. Ammonito dalla CP di Messina con ord. del 2 maggio 1927 per l'attività politica svolta contro il governo specialmente dopo il delitto Matteotti. La C di A con ord. del 9 gennaio 1928 revocò il provvedimento perché il Restifo aveva dato prova di ravvedimento orientando le sue idee politiche verso il fascismo.
- RESTIFO Filippo, nato a Limina (ME) nel 1898, disoccupato, antifascista. Ammonito dalla CP di Messina con ord. del 2 maggio 1927 per l'attività politica svolta contro il governo specialmente dopo il delitto Matteotti. La C di A con ord. del 9 gennaio 1928 revocò il provvedimento perché il Restifo aveva dato prova di ravvedimento orientando le sue idee politiche verso il fascismo.
- REPETTO Giovanni fu Agostino e fu Tortarolo Maria, nato ad Arenzano (GE) il 26 giugno 1880, risiedeva a Taormina, appaltatore, antifascista. Arrestato il 16 dicembre 1936 perché criticava le leggi fasciste sul lavoro, pronunciando frasi offensive contro il re e il capo del governo.
- ROMANO Giuseppe, nato a Messina il 30-07-1888, avvocato, cattolico popolare e antifascista; non prestò mai giuramento al fascismo e durante il ventennio si trovò per

questo nell'impossibilità di esercitare la professione forense. Nel terremoto del 1908 rimase solo con un fratello più piccolo (perdette i genitori e due sorelle); con grandi sacrifici poté proseguire la sua istruzione. Frequentò l'Istituto S. Luigi e seguì gli studi classici conseguendo nel 1912 la laurea in legge all'Università di Messina ed esercitò l'avvocatura per oltre 50 anni. Partecipò alla 1ª guerra mondiale del 15/18 quale combattente in zona di operazioni e fu decorato di medaglia al valore. Fin da giovane militò nelle file degli studenti cattolici e fu presidente del Circolo S. Tommaso. Fra i fondatori del Partito Popolare a Messina nel 1919 nelle sue file vi militò fino alla soppressione per opera del fascismo. Per convinzione di idee fu antifascista, rifiutando la tessera al partito di regime anche quando nel "1932 furono concesse iscrizioni agli ex combattenti con data retroattiva di anzianità, a dei colleghi che gli suggerivano l'opportunità di *inserirsi*, rispose che avrebbe



continuato a *digiunare* con la moglie, la suocera ed otto figli, ma non si sarebbe mai iscritto al Pnf' (da una testimonianza dell'avv, Biagio Di Paola). Digiuno dovuto anche al fatto che, durante il ventennio fascista, fu avversato anche nell'esercizio della professione forense; e solo con grandi sacrifici riuscì a portare avanti la numerosa prole. Fu padre di 12 figli – nove dei quali sopravvissuti – e rimasto vedovo nel 1936 si dedicò alla loro educazione provvedendo alla loro decorosa sistemazione professionale nel corso degli anni.

Richiamato nella guerra del 1940 prestò servizio come ufficiale di sussistenza.

Nell'autunno del 1943 fece parte del Comitato di Liberazione Nazionale in rappresentanza della Democrazia Cristiana, che era stata fondata da lui e da Attilio Salvatore subito dopo la cessazione delle ostilità in Sicilia; le riunioni di fondazione del partito a Messina furono tenute – il 21 novembre del 1943 - nella cantina della sua casa in via Madonna della Mercede (il soprastante appartamento era inutilizzabile per i danni subiti durante i bombardamenti). Il prefetto Stancanelli aveva provveduto di concerto con il CMLN a nominare la Commissione provinciale per l'epurazione della pubblica amministrazione: L'avvocato Romano fu designato per la DC insieme al colonnello Umberto Domizi Costa per il Pd'a, l'ebanista Giuseppe Sorace per il Pci, l'ex macchinista delle Ferrovie Giovanni De Joannon per il Psi. Fu per due volte eletto deputato regionale per la DC nella prima e nella seconda legislatura all'ARS – dal 1947 al 1955-, Assessore Regionale alla Pubblica Istruzione e Vicepresidente dell'Assemblea Regionale nella prima legislatura, Consigliere e Assessore al Comune di Messina, Commissario e presidente dell'Ente Fiera, Commissario e presidente dell'Ente Siciliano Case Lavoratori, Componente la Commissione provinciale di controllo fino al luglio 1969. Morì il 3 luglio 1969. Devoto e ammiratore di Don Bosco, fu molto vicino agli ambienti salesiani, aiutandoli in tutte le occasioni in cui, per le cariche ricoperte, ebbero modo di rivolgersi a lui. Fu presidente dell'unione ex allievi di Messina per diversi anni e presidente onorario. (Notizie raccolte da una testimonianza scritta del figlio Adelio). Nel luglio 1956 su proposta di Aldo Moro venne nominato commendatore dell'ordine al merito della Repubblica Italiana.

- RUSSO Natale, nato a Contesse (ME) l'1 ottobre 1875, agricoltore, possidente, disfattista. Arrestato il 28 novembre 1935 per avere rivolto al duce una frase offensiva, dovendo pagare mille lire per l'imposta di consumo di materiale edilizio. Assegnato al confino per anni due dalla CP di Messina con ord. del 31 dicembre 1935. Sede di confino: Montalbano Ionio. Liberato il 22 maggio 1936 condizionalmente in occasione della proclamazione dell'impero. Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 25. Dopo il 1930

il Russo non aveva più rinnovato la tessera del partito né si era mai preoccupato di iscrivere i suoi figli alle organizzazioni giovanili fasciste.

La sera del 27 novembre nella sala del dopolavoro di Contesse, lanciando uno sputo ad un busto del duce, ebbe a pronunciare la frase: '«Disgraziato, ci fa morire di fame ... finiamola una buona volta ». L'episodio fu riportato da uno studente fascista presente al fiduciario della sottosezione del fascio di Contesse che denunciò il Russo ai carabinieri.

- SACCA' Antonino, nato a Camaro Superiore (ME) il 4 febbraio 1897, impiegato delle poste, antifascista.

Fermato il 1° agosto 1937 verso le ore 19 perché, rivolgendosi al pubblico che gremiva i tavolini del caffè Irrera a piazza Cairoli, esclamò: « Popolo bestia, svegliatevi. E' giunto il momento di riconquistare la libertà che gli scarafaggi del fascismo ci hanno tolto. Viva la libertà». Nel corso dell'Interrogatorio dichiarò di avere compiuto quel gesto perché era contrario all'idea del fascismo, essendo stato sempre un assertore della libertà.

Riconosciuto infermo di mente fu ricoverato. Periodo trascorso in carcere e in ospedale psichiatrico: oltre quattro anni e otto mesi.

In linea politica era stato seguace del partito laburista e ammiratore dell'ex deputato Ettore Lombardo Pellegrino. Da otto anni prestava servizio presso l'ufficio pacchi postali a Roma. Qui il 19 gennaio 1937 fu fermato in piazza Venezia perché, guardando il balcone di Palazzo Venezia emise ripetutamente fischi e pronunciò le seguenti parole : « Scarafaggi, pulci, pidocchi, popolo bestia ». Agli agenti prontamente accorsi dichiarò: « In piazza Venezia non si viene soltanto per applaudire, ma anche per fischiare ». .

Per tale motivo fu. inviato. in osservazione alla clinica psichiatrica e poi trasferito nel manicomio provinciale di Santa Maria della Pietà. Dimesso il 28 luglio e affidato al fratello Giuseppe, di anni 55, ferroviere in pensione e segretario amministrativo del fascio di Camaro Superiore, giunse a Messina il 31 dello stesso mese per visitare la madre.

Nel marzo 1942 si trovava ancora ricoverato nell'ospedale psichiatrico di Messina.

- SAIA Pietro n. a Messina, res. a Messina, notaio, antifascista.

Agli atti risulta una comunicazione del ministero dell'Interno in data 14 settembre 1946 nella quale si fa presente che tra i fascicoli dei confinati politici ritornati dal Nord non era stato rinvenuto quello relativo al notaio Pietro Saia. In un'altra comunicazione si informa che il Saia sarebbe stato denunciato per antifascismo, presumibilmente nel 1926, dal federale di Messina e che la pratica sarebbe stata collegata a quella relativa al deputato antifascista Luigi Fulci.

- SALLEO PONTILLO Leone, nato a Sinagra (ME) l'11 maggio 1887, contadino, testimone di Geova.

- SALVATORE Attilio, Messina, 12 giugno 1890, avvocato e magistrato, cattolico popolare



e antifascista; non prestò mai giuramento al fascismo e durante il ventennio si trovò per questo nell'impossibilità di esercitare la professione forense. Fu membro dell'Assemblea Costituente e della Camera dei deputati nella 1ª Legislatura per la DC. Con il dott. Placido Lauricella, l'avv. Giuseppe Romano e il prof. Vittorio Lazzaro condivise l'opposizione al fascismo.

E' deceduto il 14 settembre 1961.

- SANFILIPPO Giuseppe, nato a Naso (ME) l'11 settembre 1868, negoziante, comunista. Arrestato il 23 novembre 1926 in esecuzione dell'ordine della CP per avere tentato di tenere vivo lo spirito sovversivo in Naso opponendosi alla trasformazione del circolo dei lavoratori in sindacato fascista e sollecitando una raccolta di fondi per ricostituire il circolo incendiato dai fascisti. Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Messina con ord. del 22 novembre 1926. La C di A con ord. del 7 gennaio 1927 commutò in ammonizione per le pessime condizioni di salute. Sede di confino : Tremiti. Liberato il 17 gennaio 1927. Periodo trascorso in carcere e al confino : mesi uno, giorni 26.

Il 1° settembre 1895 era stato denunciato per avere gridato « Viva il socialismo, viva la rivoluzione sociale » e il pretore di Naso con sentenza del 18 agosto 1896 lo aveva condannato a tre giorni di arresto. Iscritto al partito socialista, frequentava elementi avversi alle istituzioni, numerosi allora in Naso. Fu uno dei fondatori del locale circolo dei lavoratori e segretario per parecchi anni, non tralasciando di fare all'interno di esso e pubblicamente attiva propaganda delle sue idee. Per sedici anni fu a New York. Ritornato in patria nel 1914 si dedicò al lavoro senza occuparsi apparentemente di politica, tanto che venne proposta la sua radiazione dallo schedario dei sovversivi. Ben presto però, istigato dai fratelli Francesco Paolo e Giovanni Lo Sardo, tornò ad occuparsi di politica, divenendo un attivo e tenace propagandista di idee sovversive. Passato dal socialismo al comunismo, manifestò tendenze estremiste incitando in ogni occasione i suoi compagni di fede al saccheggio e alla rivolta. Propose ai soci del circolo dei lavoratori, apolitico, la trasformazione in associazione sovversiva, ma la maggioranza espresse parere contrario ; anzi alcuni soci firmarono un esposto con il quale si chiedeva all'autorità competente

l'espulsione del Sanfilippo e di altri pochi comunisti rimasti nel circolo perché svolgevano propaganda contro il fascismo. Assegnato al confino, giunse nella colonia di Tremiti il 22 dicembre e fu sottoposto subito a vigilanza speciale.

- SCAFFIDI Rosario, nato a Patti (ME) il 18 novembre 1873, professore di lettere, comunista.

Arrestato in esecuzione dell'ord. della CP il 19 novembre 1926 per attività comunista.

Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Genova con ord. del 19 novembre 1926.

La C di A con ord. del 27 aprile 1927 accolse parzialmente il ricorso e ridusse a due anni.

Sede di confino : Lipari. Liberato il 19 novembre 1928 per fine periodo. Periodo trascorso

in carcere e al confino: anni due, giorni 1. Dimorò a Girgenti dall'ottobre 1918 all'agosto 1

1923, epoca in cui si trasferì con il figlio Iffrido a Genova dove prese subito contatto con i

più noti comunisti. A Girgenti fu segretario della Camera del lavoro dimostrandosi attivo

propagandista, per cui il 10 febbraio 1923 fu arrestato e denunciato insieme ad altri

compagni venendo però assolto il 26 gennaio 1924 dal tribunale di Palermo per

insufficienza di prove. Nella primavera del 1924 in occasione delle elezioni politiche fu

candidato nella lista comunista della circoscrizione Girgenti - Caltanissetta - Trapani,

ma non risultò eletto. A Genova nel novembre 1923 fu assunto come insegnante presso il

collegio cattolico San Nicolò, dal quale venne dimesso nell'aprile 1925 perché durante le

lezioni trattava talvolta argomenti contrari alla religione. Al confino di Lipari fu autorizzato

ad impartire lezioni private al figlio del procuratore del registro.

- SCARCELLA Alfredo, nato a Messina il 28 febbraio 1876, ferroviere pensionato, socialista.

Arrestato il 3 dicembre 1942 per avere svolto propaganda atta a deprimere lo spirito

pubblico e a menomare la resistenza nazionale. Assegnato al confino per anni cinque

dalla CP di Messina con ord. del 16 gennaio 1943. Sede di confino: Castelluccio Inferiore.

Liberato il 5 ottobre 1943 in seguito alla caduta del fascismo. Periodo trascorso in carcere

e al confino: mesi dieci, giorni 3.

Prima del fascismo aveva militato nel partito socialista ricoprendo anche delle cariche : era

stato infatti rappresentante del personale ferroviario socialista. Nel 1920 si iscrisse al PNF,

ma se ne allontanò quasi subito e nel settembre del 1923 fu licenziato dalle ferrovie per

scarso rendimento. Il 30 aprile 1927 fu radiato dal novero dei sovversivi non avendo più

dato luogo a rilievi. Durante la seconda guerra mondiale si era unito all'antifascista

Giuseppe Mazzeo e con questi aveva iniziato a svolgere un'attività e continua

azione disfattista, antifascista e antinazionale che ebbe il suo apice nella divulgazione

dei menzogneri comunicati inglesi persino trascritti dallo Scarcella su quaderni di appunti trovati il 3 dicembre 1942 nel corso di una perquisizione nella sua abitazione. Nei quaderni vi erano tra l'altro trascritti brani di discorsi fatti alla Camera dei comuni; nomi di nostre navi affondate; la minaccia fatta dall'Inghilterra di estendere a tutta l'Italia i poderosi bombardamenti eseguiti su Milano, Genova e Torino; la completa disfatta delle nostre truppe nell'AO e la cattura di interi comandi delle divisioni Trieste, Trento, Folgore, Brescia; infine la sconfitta dell'esercito tedesco in Russia e delle forze terrestri e navali giapponesi. Il 9 dicembre 1942 allo Scarcella fu sequestrato anche l'apparecchio radio.

- SCHEPIS Vincenzo, nato a San Pietro Patti (ME) il 10 febbraio 1890, fabbro, comunista. Arrestato il 23 novembre 1926 in esecuzione dell'ord. della CP per avere manifestato il deliberato proposito di commettere atti diretti a sovvertire gli ordinamenti dello Stato. Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Messina con ord. del 22 novembre 1926. Sede di confino : Tremiti. Liberato il 6 gennaio 1927 per commutazione in ammonizione. Periodo trascorso in carcere e al confino : mesi uno, giorni 15. Prima dell'avvento del fascismo aveva militato nel partito socialista, passando poi nelle file del partito comunista di cui divenne un acceso sostenitore. Ricoprì la carica di assessore comunale nel «biennio rosso», periodo in cui il comune di San Piero Patti venne conquistato dai sovversivi. Durante le sedute consiliari non perdeva occasione per fare propaganda e raccogliere nuovi proseliti al partito per il quale efficacemente collaborò nella sezione di San Piero Patti . Irriducibile avversario del fascismo, aveva molta influenza sul ceto operaio, incitava i lavoratori alla violenza e al saccheggio e partecipò allo scontro armato verificatosi in quel comune tra fascisti e comunisti. Il 26 gennaio 1920 fu denunciato e condannato con sentenza del tribunale di Messina a tre mesi di reclusione per omessa denuncia di armi. Fu anche denunciato per avere promosso senza preavviso una manifestazione contro il commissario prefettizio del comune di San Piero Patti.
- SCUDERI Paolo, nato a Kaggi (ME) il 15 novembre 1896, mugnaio, antifascista. Arrestato il 19 ottobre 1937 per avere svolto propaganda sovversiva tra i giovani. Ammonito dalla CP di Messina con ord. del 15 novembre 1937 e liberato. Periodo trascorso in carcere: giorni 28. Era stato licenziato dall'impiego di guardia daziaria del comune di Kaggi per motivi politici. Svolgeva propaganda antifascista soprattutto tra i giovani e ultimamente avvicinando un avanguardista di diciassette anni aveva tentato con lui discorsi elogiativi della politica dei giovani liberali, sostenendo che il fascismo si imponeva con la forza e che il duce avrebbe fatto la fine dei tiranni. Infine

aveva fatto l'apologia del comunismo. Nella seduta del 6 novembre 1937 la CP di Messina ordinò un supplemento di inchiesta con un'indagine svolta collegialmente da un funzionario di PS, un ufficiale dell'Arma e un ufficiale della MVSN. In seguito alle risultanze venne a cadere il grave precedente penale di offesa al re a carico dello Scuderi, in quanto dovuto ad un errore del casellario; pertanto nella seduta del 15 novembre successivo la CP decise di infliggergli l'ammonizione per due anni.

- SORACI Giuseppe, nato a Messina l'8 settembre 1890, ebanista, comunista.

Arrestato ad Agerola il 2 dicembre 1926 in esecuzione dell'ord. della CP per essere stato uno degli elementi più in vista del locale partito comunista. Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Messina con ord. del 22 novembre 1926. La C di A con ord. del 26 gennaio 1927 ridusse a tre anni. Sedi di confino : Favignana, Lipari. Liberato il 14 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale. Periodo trascorso in carcere e al confino : anni cinque, mesi undici, giorni 13.

Sin da ragazzo militò nel fascio giovanile socialista; si iscrisse poi al partito socialista ufficiale e confluì infine nel partito comunista. Di intelligenza sveglia e vivace, riceveva e spediva giornali, pubblicazioni e stampe del partito e viaggiava per i comuni della provincia, soprattutto quelli del versante occidentale, per organizzare nuovi proseliti. Nel 1924 fu nominato segretario della lega dei fa legnami della Camera confederale del lavoro e poi fiduciario degli operai e dei contadini della provincia per i sindacati comunisti, dimostrando tenacia e abilità di penetrazione. Fu capogruppo dei compagni del rione Baglio e dopo lo scioglimento delle organizzazioni comuniste territoriali e la costituzione delle cellule divenne segretario sindacale della cellula Friedmann. Si manteneva sempre in continuo contatto con l'avv. Francesco Lo Sardo, del quale seguiva fedelmente le direttive, e con i maggiori dirigenti del partito a Messina Carmelo Chillemi, Umberto Fiore e Pietro Pizzuto, sicché l'organizzazione politica e quella sindacale del partito avevano unità di indirizzo. Arrestato a fine aprile 1926, portò in carcere manifestini inneggianti al primo maggio. Nel luglio 1926 si recò ad Agerola presso parenti della moglie per sottrarsi alla continua vigilanza della PS. Denunciato al Tribunale speciale, il 7 aprile 1927 fu arrestato a Lipari e tradotto prima nelle carceri di Messina e il 20 novembre 1927 a Regina Coeli a Roma. Con sentenza 4 maggio 1928 fu condannato a nove anni di reclusione e tre anni di libertà vigilata perché ritenuto responsabile di cospirazione contro i poteri dello Stato e di incitamento alla guerra civile. In seguito all'amnistia del decennale e al conseguente condono di tre anni fu liberato dalle carceri di Civitavecchia e sottoposto a libertà vigilata, avendo la detenzione assorbito il periodo di confino. Per i nominativi dei

confinati dalla CP di Messina con ord. del 22 novembre 1926 vedi la biografia di Pietro Pizzuto. Arrestato il 16 giugno 1937 per la sua persistente attività sovversiva e per propaganda disfattista.

Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Messina con ord. del 10 luglio 1937. Sedi di confino e di internamento: Ponza, Tremiti, Manfredonia, Mercogliano, Agerola. Liberato il 4 aprile 1944 per fine periodo e dell'internamento. Periodo trascorso 111 carcere, al confino e in internamento: anni sei, mesi nove, giorni 20.

Da qualche tempo la questura di Messina aveva rilevato insoliti e frequenti contatti tra alcuni noti sovversivi ed altri individui politicamente sospetti, sicchè si ebbe motivo di ritenere che essi svolgessero attività antifascista. Intensificati i servizi di investigazione, si poté accertare che Giovanni Bisignani, Antonino Crimi, Francesco Ferini Manto, Silvio Longo, Giovanni Millemaggi, Gaetano Oliverio, Placido Penna, Giuseppe Soraci, Antonino Villari e Oreste Weigert, durante i loro incontri si intrattenevano in discussioni di natura politica contrarie al regime, svolgendo attività disfattista. Costoro, oltre che nelle strade, si riunivano abitualmente nel bar Centrale o in un negozio di sapone e pomice in via dei Mille 163, gestito da Giuseppe Zanghì. Fu accertato che durante le discussioni venivano criticati il sistema economico capitalistico, la politica interna e internazionale del governo fascista, la pressione fiscale e l'ingerenza italiana nella guerra spagnola dove veniva auspicata la definitiva vittoria dei rossi. Si tentava pure di diffondere la convinzione di un prossimo conflitto europeo, ritenuto da qualcuno di sicuro auspicio per il trionfo del comunismo e la caduta del fascismo, di cui si sosteneva la precaria solidità.

Nel corso della perquisizione eseguita nel domicilio del Soraci furono sequestrati: un opuscolo di Cesare Airoidi dal titolo *L'essenza del marxismo*, un brano del libro di Gustavo Hervé, *La patria di Loro Signori* (pp. 2-192), due piccole fotografie riproducenti due gruppi di persone facenti parte della disciolta Camera confederale del lavoro di Messina, tredici ritagli del giornale francese « L'Intransigeant » riportanti uno studio del giornalista H. R. Kiniekerboeker sull'ordinamento della Russia nel 1935 che il Soraci ammise di avere studiato attentamente, sottolineandone i passi più importanti e apponendovi note personali. A Tremiti nel novembre 1940 fu punito assieme ad altri per avere partecipato il 25 settembre in un esercizio pubblico alla bicchierata per festeggiare i confinati Salvatore Auria e Romano Malusà di ritorno dalle carceri, dove avevano scontato un lungo periodo di reclusione per istigazione a delinquere e per avere partecipato il 21 luglio 1937 alla rivolta per protestare contro l'obbligo imposto del saluto romano. Il Soraci al confino non diede alcuna prova di ravvedimento e continuò a frequentare i compagni più

noti; perciò fu disposto che al termine del periodo, il 15 giugno 1941, fosse trattenuto in colonia sino alla fine della guerra. Sospeso pertanto il rimpatrio al paese di origine il Soraci fu internato nel campo di concentramento di Manfredonia e a fine anno trasferito in quello di Mercogliano. Il 18 giugno 1943, per motivi di salute, fu trasferito ad Agerola, paese della moglie, sempre come internato politico. Il 4 aprile 1944 fu liberato dallo stato di internamento.

SORRENTE Raffaele *

di Giuseppe e di Pistone Maria, n. a Reggio Calabria il 18 luglio 1914, res. a Messina, manovale, antifascista.

Arrestato il 12 dicembre 1938 per avere partecipato a discussioni antifasciste, per letture di giornali e libri sovversivi e perché sospettato di volere espatriare clandestinamente. Assegnato al confino per anni due dalla CP di Messina con ord. del 27 gennaio 1939. La C di A con ord. del 13 luglio 1939 respinse il ricorso. Sedi di confino: Isola Capo Rizzuto, Maida. Liberato il 13 dicembre 1940 per fine periodo. Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 2.

In un esposto alla prefettura per reclamare contro i datori di lavoro e ottenere assistenza e sussidi, si scagliava contro le autorità politiche affermando, tra l'altro, che esse erano «agenti al servizio del capitalismo nel cui interesse svolgevano la loro attività, e che per contro avevano reso la classe operaia schiava e al di sotto delle bestie». Più oltre avvertiva ironicamente che appena si fosse chiusa la Fiera di Messina le autorità avrebbero potuto aprirne «un'altra per esporre nei diversi padiglioni la tubercolosi in aumento, i figli del popolo abbandonati, le giovani mogli degli operai stecchite con dei neonati urlanti per la fame, il tutto frutto della loro ventottesima civiltà».

Nomi di altri confinati per lo stesso motivo; diffidati: Pietro Bertolini . ' Giuseppe Sorbello e Carmelo Spinella, di Messina. In un documento è citato il nome di Michelangelo Bertolini di Messina, fuoruscito in Francia.

- **SPADARO Antonino** di Giuseppe e di Spadaro Maria, nato a Limina il 21 luglio 1909, res. a Limina, coniugato con un figlio, analfabeta, agricoltore, apolitico. Arrestato l'8 dicembre 1935 per essersi fatto promotore di una manifestazione contro il municipio. Arrestato l'8 dicembre 1935 per essersi fatto promotore di una manifestazione contro il municipio. Assegnato al confino per anni due dalla CP di Messina con ord. del 3 gennaio 1936. Sede di confino: Rota Greca. Liberato il 20 maggio 1936 condizionalmente in occasione della proclamazione dell'impero. Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 13. Il commissario prefettizio di Limina aveva sostituito la tassa sul

valore locativo con l'imposta di famiglia per tentare di alleggerire la pressione tributaria e renderla adeguata alle risorse dei contribuenti. La classe meno abbiente non riscontrò i benefici che si attendeva e del malcontento alcuni ne approfittarono per fomentare la popolazione contro le autorità comunali, spingendola ad atti inconsulti e vandalici. Difatti la sera del 7 dicembre 1935, in occasione di notifiche fatte a contribuenti, gli abitanti del rione Giudecca, in maggioranza donne, inscenarono una violenta manifestazione di protesta" contro l'applicazione dell'imposta di famiglia. Ben presto i dimostranti aumentarono di numero e iniziarono a percorrere le vie del paese al grido di «Viva il duce, abbasso i *mangiatari*, abbasso le tasse». Con lanci di pietre ruppero i vetri delle abitazioni del segretario comunale e dell'applicato di segreteria; invasero poi l'edificio municipale e superando la resistenza dei carabinieri, della milizia e di alcuni giovani fascisti e con una nutrita sassaiola causarono la rottura di tutti i vetri. Nei locali vennero pure danneggiati alcuni mobili e fu asportato carteggio vario che venne bruciato sulla piazza antistante. Infine i dimostranti si recarono all'esattoria comunale dove lanciarono sassi rompendo alcune tegole. Il commissario prefettizio Kurunis, una camicia nera e un giovane fascista rimasero feriti. Tra coloro che provocarono la violenta manifestazione vi era Antonino Spadaro che aveva sempre tenuto un contegno sprezzante, critico e irrispettoso verso le autorità locali.

- SPARATORE Luigi, nato a Messina il 13 novembre 1897, falegname, comunista. Arrestato il 19 gennaio 1927 in esecuzione dell'ord. della CP per attività e propaganda comunista a livello direttivo. Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Messina con ord. del 22 novembre 1926. La C di A con ord. del 22 luglio 1927 respinse il ricorso. Sedi di confino: Pantelleria, Ustica, Ponza. Liberato il 13 febbraio 1930 per proscioglimento. Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, giorni 26. Ritenuto uno degli elementi comunisti più attivi della provincia di Messina, lo Sparatore aveva militato nelle file della sezione giovanile del partito nel settembre del 1924 fu nominato capo gruppo dei sovversivi forestieri residenti a Messina. Nel novembre dello stesso anno fu membro esecutivo della locale sezione comunista e fiduciario per Messina insieme ai noti comunisti Antonino Abate e Raffaele Bisignani. Nel dicembre fu anche membro del Comitato del soccorso rosso. Nel settembre 1925, in seguito alla nuova organizzazione segreta del partito sulla base delle cellule, egli fu segretario politico della cellula Friedmann costituita tra i lavoratori in legno. Nelle numerose perquisizioni eseguite nel suo domicilio furono sempre rinvenuti pubblicazioni antifasciste e manifestini comunisti stampati alla macchia. Il 30 aprile 1926 insieme al compagno Ignazio Di Lena ed altri

riuscì anche a far penetrare in carcere, dove era stato rinchiuso per misure di pubblica sicurezza, manifestini inneggianti al primo maggio. Per tale fatto furono denunciati, ma il pretore locale li assolse con sentenza del 19 settembre 1926 per insufficienza di prove. Nell'agosto 1926 fu denunciato dai carabinieri di Taormina, assieme ad altri comunisti per tentata diffusione in Gallodoro, frazione di Letojanni di opuscoli sovversivi, ma il tribunale con sentenza del 26 settembre 1926 lo assolse perché ritenne che il fatto non costituisse reato. Qualche anno dopo la liberazione fu ammonito per due anni dalla CP di Messina con ordinanza del 3 settembre 1931.

- SPINELLI DE GREGORIO Umberto fu Pasquale e di Interdonato Anna, nato a Lugano (Svizzera) il 28 ottobre 1899, residente a Furci Siculo (ME), coniugato con due figli, farmacista, apolitico. Arrestato il 25 giugno 1941 per avere fatto nella propria farmacia il 16 giugno commenti disfattisti in presenza di compaesani.
- TALIO Antonino fu Antonino e di Puglia Paola, n. a Canicattini Bagni (SR) l'8 marzo 1890, residente a Taormina, coniugato, comproprietario di un caffè, antifascista. Arrestato in esecuzione dell'ord. della CP il 6 aprile 1941 per avere manifestato idee contrarie al regime fascista. Assegnato al confino dalla CP di Messina con ord. del 6 aprile 1941 per la durata della guerra. Sede di confino: Corleto Perticara. Liberato il 28 giugno 1944 in seguito alla caduta del fascismo e alla liberazione. Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi due, giorni 23. Dopo venti anni di emigrazione da Canicattini Bagni nel Nord America fece ritorno a Taormina. Dal confino, dove era stato ben presto raggiunto dalla moglie, fece ritorno al suo paese con foglio di concessione speciale della questura di Potenza.
- TRIOLO Gaetano, nato a Messina il 15 febbraio 1899, falegname, comunista. Arrestato il 12 dicembre 1938 per avere svolto attività sovversiva e per avere tentato di espatriare clandestinamente. Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Messina con ord. del 27 gennaio 1939. La C di A con ord. del 13 luglio 1939 respinse il ricorso. Sede di confino: Cutro. Liberato il 14 dicembre 1942 per fine periodo. Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, giorni 3. Aveva fatto parte della Lega dei falegnami aderente alla Camera del lavoro. Nell'agosto 1938, accordatosi con i sovversivi Gregorio De Leo e Filippo Di Blasi, si recò a Genova per espatriare clandestinamente e raggiungere in Francia il fuoruscito comunista Michelangelo Bettolini di Messina. Il 22 ottobre 1938 il De Leo, dopo essersi appropriato della somma di 6.200 lire in danno del titolare di una rivendita di private, insieme al Di Blasi raggiunse il Triolo a Genova. Quest'ultimo li presentò al pericoloso comunista Guido Francia che promise di interessarsi per l'espatrio.

Il Francia però fece perdere le tracce di sé perché nel frattempo il De Leo fu tratto in arresto per appropriazione indebita e tradotto a Messina.

- WEIGERT Oreste Costante Angelo, nato a Milano il 2 dicembre 1878, residente a Messina, meccanico, socialista.

Arrestato il 16 giugno 1937 per avere svolto attività disfattista contro il regime diffondendo notizie false e per essersi associato in occasione del 10 maggio con altri sovversivi per solennizzare tale data. Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Messina con ord. del 10 luglio 1937. Sede di confino: Ponza. Liberato il 14 marzo 1938 per le sue precarie condizioni di salute. Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 27.

Era nativo di Milano, ma residente a Messina da molti anni e suo padre conduceva un'officina meccanica nel villaggio di Giampileri. Iscritto al partito socialista ufficiale, segretario della lega dei lavoratori delle industrie chimiche e del petrolio, assisteva costoro nelle vertenze economiche. Svolgeva attiva propaganda in senso estremista e faceva parte della commissione esecutiva della Camera del lavoro « Cesare Battisti », agendo per incarico del deputato comunista Arturo Bendini. Il 16 settembre 1925, in seguito alla scoperta della tipografia clandestina da lui tenuta, fu arrestato e denunciato all'autorità giudiziaria per gli stessi reati contestati al comunista Ennio Gnudi. La tipografia per mancanza di fondi aveva stampato soltanto 1.500 copie del foglio « Fronte Unico », di cui cento sequestrate nell'abitazione di Ennio Gnudi, che insieme al Bendini e a Zanni fu denunciato all'autorità giudiziaria. Con ordinanza del giudice istruttore del 23 febbraio 1926 il Weigert ottenne la libertà provvisoria e il 26 dello stesso mese fu rilasciato insieme a Ennio Gnudi ed Ernesto Zanni. Costoro furono rimossi di fatto e rimpatriati rispettivamente a Bologna e ad Avezzano. Il 20 dicembre 1926 Oreste Weigert fu ammonito e il 10 marzo 1927 fu arrestato perché colpito da mandato di cattura emesso il 4 dello stesso mese per avere a Messina e altrove, tra luglio e settembre 1925, esercitato a mezzo stampa intensa propaganda al fine di incitare i cittadini all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato. Il 4 maggio 1928 fu condannato dal Tribunale speciale a cinque anni di reclusione e tre di vigilanza speciale e destinato alla casa penale di Firenze, dove il 6 ottobre 1929 fu punito perché tentava di organizzare un sistema di corrispondenza clandestina. Il 26 maggio 1931 fu dimesso per fine pena, tradotto a Messina e sottoposto a vigilanza speciale. Pur rimanendo fermo e deciso nelle sue idee politiche, per qualche tempo non diede più luogo a rilievi. In seguito ad una ripresa dell'attività sovversiva culminante con la diffusione di una certa quantità di stampa, la locale questura dispose nella notte tra il 3 e il 4 giugno 1932 la perquisizione delle abitazioni dei sovversivi

del capoluogo e della provincia. Il 4 luglio nel corso di una perquisizione il Weigert fu fermato perché in casa sua furono rinvenuti due manifestini sovversivi senza data inneggianti al Primo Maggio, due fotografie di Giacomo Matteotti e un elenco dei vecchi soci della cooperativa « Casa del popolo ». Venne rilasciato perché tali documenti sequestrati risultarono insignificanti in quanto giacevano in abbandono nella casa da epoca anteriore al 1925. La mattina del 16 giugno 1937 fu fermato insieme ad altri perché svolgeva attività disfattista: con Giovanni Bisignaru, Antonino Crimi, Francesco Ferini-Manto, Silvio Longo, Gaetano Oliverio, Placido Penna e l'avvocato Antonino Villari conduceva discussioni di natura politica contrarie al regime. Costoro si incontravano per le strade e abitualmente anche al Bar Centrale o nel negozio di saponi e pomice in via dei Mille 163 gestito da Giuseppe Zanghì. Oltre alle discussioni antifasciste di carattere politico ed economico, fu accertato che il Primo Maggio Millemaggi, Penna, Soraci e Weigert, su iniziativa di quest'ultimo, si erano riuniti in una bettola della periferia di Messina per solennizzare la ricorrenza facendo colazione e bevendo vino, senza alcuna discussione politica. Nella perquisizione domiciliare che seguì furono trovati due opuscoli dal titolo *La predica socialista* e *La terra alla nazione* per i contadini editi a Milano nel 1919 dalla casa editrice «Avanti». Nel luglio 1937 fu proposto per il confino insieme a Giovanni Millemaggi, Placido Penna e Giuseppe Soraci, mentre Giovanni Bisignani, Antonino Crimi, Francesco Ferini-Manto, Silvio Longo, Gaetano Oliverio, Antonino Villari e Giuseppe Zanghì furono proposti per l'ammonizione. Il 10 luglio 1937 fu confinato e il 4 agosto tradotto a Ponza, dove si affiancò subito «ai peggiori elementi». Nel marzo 1938 fu colpito da emorragia cerebrale e emiplegia destra e ricoverato per diversi giorni nell'infermeria della colonia con prognosi riservata. In seguito a ciò il ministero dell'Interno lo prosciolsse facendolo accompagnare al proprio domicilio a Messina, dove giunse il 27 marzo.

- ZAGARI Pio Espedito, nato a Napoli il 4 luglio 1905, residente a Messina, sottoufficiale guardia di finanza, antifascista.

Arrestato il 10 novembre 1929 per avere scritto frasi contrarie al regime in una lettera alla fidanzata, sequestrata in casa di costei durante una perquisizione domiciliare. Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Messina con ord. Del 22 novembre 1929. La C di A con ord. del 20 dicembre 1930 respinse 11 ricorso e prese atto della liberazione. Sede di confino: Ponza. Liberato il 10 marzo 1930 per commutazione in un biennio di ammonizione. Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 10. Nella lettera inviata alla fidanzata Teresa Locatelli, nativa di Lercara Friddi e residente da dieci anni a Ravenna, il 27 ottobre 1929 così si esprimeva: «Oggi è festa come certamente

sarà festa a Ravenna. Si festeggia la marcia su Roma, quindi per le strade non si vede altro che fascisti, bandiere, musiche e baccano. Tu sai quanto voglio bene a questa razza di gente ... vi è però un rumore assordante di musica che mi dà ai nervi terribilmente. Non si sente altro che Giovinezza e Giovinezza. Questi ladri ed affamatori dell'Italia meriterebbero di essere tutti impiccati ma finirà però, cambieranno le cose e allora faremo i conti !!! E non è tardi sai, il giorno in cui anche in Italia sorgerà una seconda Bastiglia; sorgerà un Robespierre che saprà sopprimere questa masnada di farabutti, saprà lavare col sangue le loro sozzure allora sai Teresa, sarò pronto a scendere anche io dietro una barricata, per il bene del popolo, per il bene di chi lavora. E tutto ciò che è furto, tutto ciò che è formalismo, tutto ciò che è inutile cadrà inesorabilmente sotto la mannaia; sotto la nuova ghigliottina, cominciando dall'alto. Teresa, sto esponendo delle idee rivoluzionarie che con questi tempi mi porterebbero al Tribunale speciale. Ma so con chi parlo, se anche tu hai le mie idee ... Ricordi amore quel discorso di quel giorno in casa di Marietta? Sapessi come ti ammiravo nel sentirti parlare a quel modo, nel conoscere i tuoi sentimenti, nel vederli così uguali ai miei !!! ... Che baccano nelle strade. Non si vede altro che camicie nere. Mi sento scomodo in mezzo alla folla... Tutta quella gente che mi circonda, che mi urta, mi dà un senso di nausea. Ho bisogno di fuggirla, ho bisogno di isolarmi, di vedermi lontano da tutti». La fidanzata nel corso dell'interrogatorio escluse in modo assoluto di avere idee rivoluzionarie, né in passato si era occupata di politica. Dichiarò di appartenere a famiglia distinta e di ordine (il padre era assistente idraulico presso il genio civile). Lo Zagari fu destituito dalla Guardia di finanza, e, non appartenendo alla provincia di Messina né per nascita né per domicilio, fu rimpatriato a Napoli.

- ZINO Antonino, nato a Naso (ME) il 25 luglio 1905, commerciante di agrumi, antifascista. Arrestato il 15 dicembre 1935 per avere pronunziato in passato, nei suoi frequenti viaggi e in tempi diversi fra sé offensive nei riguardi del duce, sputando anche contro il suo ritratto . Inoltre tre anni prima, trovandosi in un ristorante di Patti, aveva dichiarato di non volere mangiare perché non intendeva sedersi a tavola trovandosi dinanzi a lui appeso il ritratto del duce, che egli qualificò « brigante ». Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Messina con ord. dell'11 gennaio 1936. Sede di confino: Isili. Liberato il 21 maggio 1936 in occasione della proclamazione dell'Impero. Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 7.